

# Le vie del cibo

Italia settentrionale (secc. XVI-XX)

A cura di Marina Cavallera,  
Silvia A. Conca Messina e Blythe Alice Raviola



Carocci editore

STUDI STORICI CAROCCI / 321

Studi sabaudi / 10

La serie Studi sabaudi, a cura di Blythe Alice Raviola e Franca Varallo, ospita lavori e ricerche sugli spazi subalpini con particolare attenzione alle relazioni fra il ducato di Savoia e il contesto europeo

Comitato scientifico: Giovanni Barberi Squarotti, Guido Castelnuovo, Sonia Cavicchioli, Cristina Cuneo, Ester De Fort, Angelo d'Orsi, David García Cueto, José Luis de La Nuez Santana, Frédéric Meyer, Toby Osborne, Stephen Parkin, Manuel Rivero Rodríguez, Rossana Sacchi, Matthias Schnettger, Jonathan Spangler, Matthew Vester

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229  
00186 Roma  
telefono 06 42 81 84 17  
fax 06 42 74 79 31

Siamo su:  
[www.carocci.it](http://www.carocci.it)  
[www.facebook.com/caroccieditore](https://www.facebook.com/caroccieditore)  
[www.twitter.com/caroccieditore](https://www.twitter.com/caroccieditore)

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano (Transition Grant 2015-2017 – Horizon 2020 – Linea 1B.  
Progetto “Unimi per ERC Starting e Consolidator” – titolare Silvia A. Conca)



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

L'editore è a disposizione per i compensi dovuti agli aventi diritto

1<sup>a</sup> edizione, novembre 2019  
© copyright 2019 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Luisa Castellani, Torino

Finito di stampare nel novembre 2019  
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-7635-2

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Indice

Il settore agroalimentare italiano: una storia di successo di <i>Silvia A. Conca Messina</i>	11
Note storiografiche e di metodo: studi in corso	15
1. Tra eccellenze e consumi alimentari: il modello italiano di <i>Marina Cavallera</i>	15
2. Un filo rosso tra i saggi di <i>Blythe Alice Raviola</i>	22
Passato, tradizione, progettualità. Riflessioni su un percorso di ricerca di <i>Marina Cavallera</i>	33
Parte prima Alla base della vita: acqua e sale	63
Sale e cibo in area padana: trasporto, costi, consumo e uso di <i>Giorgio Dell'Oro</i>	65
Il sale in transito. Note su una regione economica di <i>Blythe Alice Raviola</i>	83
Ghiaccio e neve in città. Usi e percorsi di un particolare bene di consumo a Genova e Torino (secc. XVII-XX) di <i>Giulia Beltrametti e Anna Maria Stagno</i>	99

Parte seconda Cereali, pane e vino	133
Croce e delizia. La risicoltura in Lombardia e nella Pianura padana d'età moderna di <i>Matteo Di Tullio</i>	135
“Grani” nel Milanese. I primi secoli dell'età moderna di <i>Marina Cavallera</i>	153
Commercio e contrabbando di cereali in area lombarda tra Seicento e Settecento di <i>Fabrizio Costantini</i>	175
La panificazione e i prezzi del pane a Milano tra Ottocento e Novecento di <i>Germano Maifreda</i>	191
Cibo per gli uomini, cibo per gli animali: tentativi, osservazioni ed esperimenti della Società Patriotica di Milano (1776-96) di <i>Agnese Visconti</i>	223
Vino, osti e osterie nell'Italia centro-settentrionale tra XVIII e XIX secolo di <i>Stefano Levati</i>	235
Parte terza Carne, pesce e latticini	294
Carne rossa, carne bianca: allevamenti e consumi in Italia settentrionale in età moderna di <i>Giorgio Dell'Oro</i>	251
L'impatto antropico sull'ecosistema fluviale padano: pesca e commercio di <i>Giorgio Dell'Oro</i>	265

Gli studi sulla produzione casearia lombarda negli ultimi decenni del Settecento di <i>Agnese Visconti</i>	285
La produzione casearia in Lombardia: prodotti, mercati, imprese nell'Ottocento di <i>Silvia A. Conca Messina</i>	301
Parte quarta	
Novità e tradizione in tavola	325
Un nobiluomo a tavola: cultura e tradizioni in casa Giovio di <i>Alessandra Mita Ferraro</i>	327
Il mangiare a corte nei conti di Casa Savoia: l'art. 392 <i>Casa, cucina, cantina</i> di <i>Franca Varallo</i>	347
La cioccolata alla corte di Carlo Emanuele III: storia, fortuna, ricette di <i>Nicoletta Calapà</i>	359
I ricettari pre e postunitari: la cucina piemontese nel canone nazionale (secc. XVI-XX) di <i>Claudio Rosso</i>	381
Parte quinta	
<i>Homo edens</i> : la rappresentazione	395
L'immagine del cibo e della tavola nella Lombardia asburgica di <i>Laura Facchin</i>	397
Il Rinascimento e il Barocco sono serviti: il teatro della convivialità nella "vita privata" dei genovesi di <i>Andrea Leonardi</i>	425

INDICE

Indice dei nomi	453
Gli autori	475

# Ghiaccio e neve in città

## Usi e percorsi di un particolare bene di consumo a Genova e Torino (secc. XVII-XX)

di Giulia Beltrametti e Anna Maria Stagno\*

### I Introduzione

Questo saggio tratta degli usi e della commercializzazione del ghiaccio e della neve a Genova e Torino tra il XVII e il XX secolo, avvalendosi del duplice approccio della storia e dell'archeologia. Il particolare bene di consumo e conservazione in esame è analizzato sia come protagonista di precise traiettorie commerciali, che vengono ricostruite grazie alle fonti delle gabelle genovesi e torinesi, sia come risorsa naturale prodotta o estratta in contesti montani attraverso specifiche pratiche. Al centro dell'analisi si colloca la stretta relazione tra i circuiti commerciali cittadini e le forme di gestione delle risorse nelle aree rurali. Successive indagini, in particolare nel caso piemontese, condotte a livello topografico e con gli strumenti dell'archeologia ambientale, potranno qualificare meglio le reti di relazione tra siti di consumo e siti di approvvigionamento, tra i "produttori" di ghiaccio e neve, gli impresari che li ottenevano in appalto e i consumatori cittadini, fossero essi commercianti o membri della nobiltà o del clero. Questo tipo di ricerche multidisciplinari, basate su esercizi di contestualizzazione del patrimonio rurale, nasce all'interno della particolare esperienza del Laboratorio di Archeologia e Storia ambientale dell'Università di Genova (LASA), che fonda la sua genealogia sulla storiografia microstorica, sulla geografia storica e sull'archeologia postclassica, tutte interessate alla storia della cultura materiale<sup>1</sup>.

Il debito più esplicito è quello contratto con la lezione di Edoardo Grendi che,

\* L'Introduzione e il paragrafo 3 sono di Giulia Beltrametti. Il paragrafo 2 e le Conclusioni sono di Anna Maria Stagno; in particolare, il paragrafo 2 rappresenta una versione riveduta e aggiornata del cap. 4, *Un esercizio di contestualizzazione del patrimonio rurale: le neviere del Monte Antola e il commercio della neve a Genova*, in A. M. Stagno, *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2018. Si ringrazia l'editore per aver concesso il materiale.

1. D. Moreno, *Dal documento al terreno. Archeologia e storia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, il Mulino, Bologna 1990; R. Cevasco, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia 2007; D. Moreno *et al.*, *A Plea for a (New) Environmental Archaeology: The Use of the Geographical Historical Microanalytical Approach in Mountain Areas of NW Italy*, in S. Tzortzis, X. Delestre (éds.), *Archéologie de la montagne européenne*, Errance, Condé Sur Noireau 2010, pp. 75-83.

ricostruendo il funzionamento della Gabella della carne a Genova tra i primi decenni del Seicento e gli ultimi del Settecento, ha mostrato come ciascun macellaio avesse il suo areale privilegiato di approvvigionamento e come ogni areale si definisse attraverso reti di relazioni specifiche e articolate nello spazio, individuate nella triade allevatori, mercanti, macellai<sup>2</sup>. Interessa sottolineare come, nello studio di Grendi, l'interpretazione spaziale della fonte abbia reso possibile cogliere e qualificare relazioni altrimenti non evidenti, in questo caso tra allevatori e macellai. Nel presente saggio, fondato su fonti diverse in diverse zone geografiche, l'indicazione di ricerca di Grendi è recepita come metodo generale, anche se non è stato possibile restituire l'analiticità dell'indagine. Singolarmente, nel caso di Torino si può dimostrare come i circuiti dei macellai e dei rivenditori di ghiaccio fossero strettamente intrecciati, per cui il legame non è più solo di metodo, ma anche vincolato alla concretezza degli oggetti. Rimangono in ogni caso differenze sostanziali legate ai prodotti studiati, che, nel caso qui proposto, rendono ulteriormente fluide e mutevoli le reti di relazione articolate nello spazio. Ghiaccio e neve sono oggetti di indagine dinamici, in senso letterale: una volta prodotti o estratti dovevano essere immediatamente trasportati, con tecniche ben definite, e subito consumati e immagazzinati per il breve periodo (in genere dalla primavera all'autunno, con notevoli differenze tra Genova e Torino) che il loro mutevole cambiamento di stato fisico consentiva. La constatazione della loro scarsa durevolezza non può prescindere da intrecci metodologici fra discipline: l'indagine archeologica proporrà risultati relativi ai luoghi di stoccaggio o alle tecniche di produzione ed estrazione, mentre la ricerca archivistica potrà seguirne il percorso commerciale (in particolare in quanto prodotto sottoposto a gabella) e indagarne gli usi medici o alimentari in ambito cittadino. Il fatto che l'analisi sia condotta in contesti geografici e istituzionali diversi allarga ulteriormente, attraverso una comparazione che qui sarà solo evocata, lo spettro delle relazioni e degli scambi culturali ed economici centrali nella vita delle città e nei rapporti fra città ed entroterra.

## 2

## Neviere appenniniche e consumo della neve a Genova

«Lasciato alle spalle questo monte, quasi sulla costa, un po' a sinistra, si osservano ancora le fosse ove si raccoglieva la neve d'inverno come in ghiacciaie e si trasportava poi d'estate fino a Genova a dorso di mulo»<sup>3</sup>: così, nel 1900 Giuseppe Crosiglia, notaio della val Trebbia, nell'Appennino genovese, ricordava le fosse da neve del

2. A. Torre, O. Raggio, *Prefazione*, in E. Grendi, *In altri termini. Etnografia e storia di una società d'antico regime*, a cura di A. Torre, O. Raggio, Feltrinelli, Milano 2004, p. 25.

3. G. O. Crosiglia, *Torriglia. Cenni storici, tradizioni, leggende*, Tito Crosiglia, Torriglia (GE) 1900.

FIGURA 1  
Localizzazione delle neviete e delle ghiacciaie note nel Comune di Genova e nelle valli Scrivia, Polcevera e Lemme. I triangoli localizzano le rivendite presenti a Genova (note dai documenti della Gabella della neve); il retino indica l'area in cui si trovavano le neviete e le ghiacciaie documentate da tali fonti

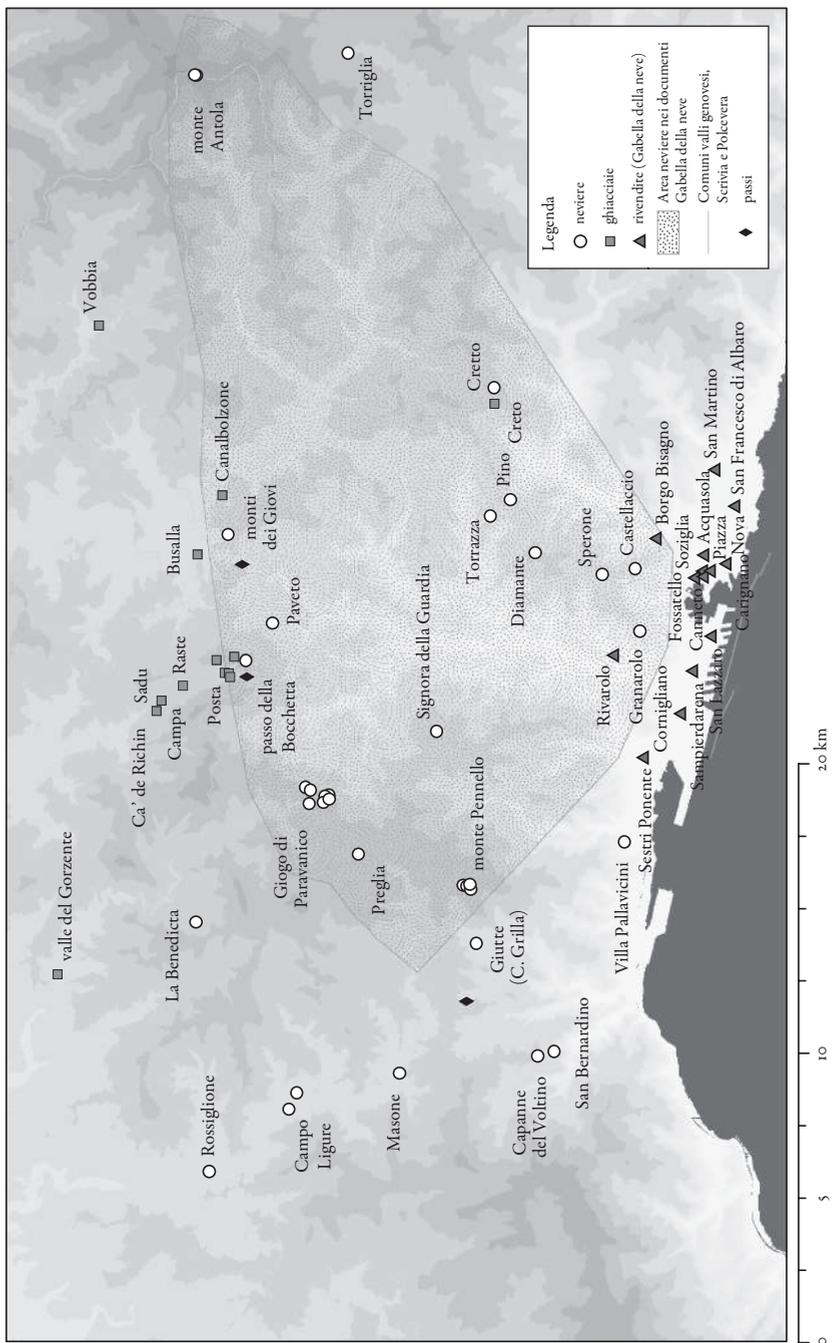


FIGURA 2

Cartolina del 1914 che raffigura la raccolta del ghiaccio nella ghiacciaia di Busalla (collezione privata, cortesia di Alessio Schiavi)



monte Antola, le più lontane tra quelle normalmente utilizzate per rifornire di neve ghiacciata Genova. Tra la fine del Seicento e la metà dell'Ottocento le alture dell'Antola e dei Giovi, con le alte valli Scrivia e Polcevera, erano le principali aree di approvvigionamento di ghiaccio naturale a Genova (FIG. 1). Se le neviere interne alle mura erano di proprietà della Repubblica, quelle dei monti intorno a Genova dove più spesso la neve veniva approvvigionata potevano essere di proprietà di parrocchie (Santo Stefano di Larvego, Preglia, San Martino di Paravanico e Paveto) o di nobili (il principe Doria sul monte Antola, Marcello Durazzo a Pino, Leonardo Ferrari a Larvego ecc.)<sup>4</sup>. Fino all'inizio del Novecento, la preparazione di sorbetti e di bevande fresche soprattutto per le tavole dei nobili e degli alti ecclesiastici, la conservazione dei farmaci e lo stoccaggio di alimenti deperibili, come il pesce, erano legati all'utilizzo del ghiaccio naturale, che poteva essere ottenuto attraverso la raccolta della neve in apposite costruzioni coibentate, in cui la neve veniva pressata perché si trasformasse in blocchi ghiacciati, o attraverso tecniche di produzione

4. Per approfondimenti cfr. Stagno, *Gli spazi dell'archeologia rurale*, cit., pp. 153-5.

del ghiaccio nelle acque di “laghi” superficiali e il successivo immagazzinamento in specifiche strutture (le ghiacciaie, FIG. 2).

Fino alla fine del Settecento, la produzione del ghiaccio era realizzata esclusivamente attraverso l'uso della neve raccolta nelle neviere. Solo nella seconda metà dell'Ottocento le neviere furono definitivamente sostituite dall'utilizzo delle ghiacciaie, che consentivano di controllare meglio la produzione, indipendentemente dalle precipitazioni nevose. Dai primi decenni del Novecento anche le ghiacciaie (spesso costruite da imprenditori privati) furono progressivamente abbandonate, a seguito della diffusione del ghiaccio artificiale. A fianco delle ghiacciaie rivestite in porcellana delle case dei nobili iniziarono a diffondersi ghiacciaie domestiche costruite in legno e internamente rivestite di lamiera zincata, che contribuirono a rendere più popolare il consumo del ghiaccio, smerciato in stanghe. Ma nonostante la maggior accessibilità del prodotto, a Genova le ghiacciaie da casa rimasero un bene di lusso e fu solo con l'avvento dei frigoriferi elettrici domestici, a partire dagli anni Cinquanta, che le abitudini alimentari conobbero cambiamenti radicali<sup>5</sup>. Prima di quella data, infatti, la spesa veniva fatta quotidianamente e non si conservavano alimenti freschi, salvo il burro immerso nell'acqua in apposite burriere.

#### 2.1. GENOVA E LA NEVE NELLE FONTI D'ARCHIVIO: COLLEGIO CAMERALE, APPALTATORI, NOBILI E SORBETTIERI

Per ricostruire il circuito di produzione e commercializzazione del ghiaccio abbiamo scelto di concentrare l'analisi documentaria sui fondi della Gabella della neve conservati presso l'Archivio di Stato di Genova e l'Archivio Storico del Comune di Genova. Questa documentazione, i cui estremi cronologici vanno dal 1667 al 1854, raccoglie le grida che stabilivano il regolamento della gabella, le relazioni dei «Deputati all'Impresa della Neve» per il Collegio camerale e soprattutto gli atti relativi alle controversie che nascevano tra il Collegio e gli appaltatori della gabella (detti “impresari”) sul prezzo a cui vendere la neve e sui disservizi che si verificavano. Per quanto questa fonte non possa essere utilizzata per stimare il reale quantitativo di neve che entrava in città, dal momento che, come vedremo, non tutta la neve transitava in realtà per la gabella, è del massimo interesse per individuare i luoghi e i circuiti di scambio, nonché le reti di relazioni formatesi intorno all'approvvigionamento della neve. Partendo da questa documentazione “cittadina” e risalendo progressivamente

5. Sulla trasformazione dei consumi e la globalizzazione del ghiaccio cfr. ad esempio X. De Planhol, *L'eau de neige. Le tiède et le frais. Histoire et géographie des boissons fraîches*, Fayard, Paris 1995; A. Grandi, *Il fresco benessere. Il consumo di ghiaccio e neve in Europa dal XV al XIX secolo*, in *L'économie du luxe en France et en Italie*, Comité franco-italien d'histoire économique (AFHE-SISE), 2007, <http://lodel.chess.fr/afhe/docannexe.php?id=448> (ultima consultazione 16 settembre 2019, come per tutta la sitografia citata).

verso l'entroterra grazie all'uso di altre fonti, verranno discussi i problemi connessi alla vendita del prodotto neve e gli aspetti materiali di questo tipo di commercio: le modalità di trasporto e i manufatti ancora oggi visibili e documentabili (le neviere). Un approfondimento più specifico sulle neviere del monte Antola consentirà di qualificare meglio il contesto in cui questo tipo di produzione si inseriva (aree montane, spesso ad accesso collettivo) e di riflettere sulle relazioni con le altre attività di gestione delle risorse negli stessi luoghi.

L'approccio topografico dell'indagine ha permesso di ricostruire le variazioni nel tempo del circuito commerciale della neve, proprio in relazione al mutare dei siti di approvvigionamento, di acquisire elementi utili a datare i molti manufatti riferibili a neviere che si conservano ancora oggi e di comprendere le trasformazioni di questo commercio, con particolare riferimento al crescente consumo di neve che si verificò nel corso del XVIII secolo (contrariamente a quanto suggerito dai documenti della gabella) e all'ampliamento della base sociale dei consumatori dalla fine del Settecento e per tutto l'Ottocento.

La prima legge di cui si ha notizia relativa alla commercializzazione della neve a Genova risale al 6 dicembre 1625. La vera e propria Gabella della neve, ovvero lo «Ius privativo della vendita di detto genere nella Città, sotto Borghi Bisagno, Polcevera e Sestri di Ponente», fu introdotta con una legge temporanea del 7 dicembre 1667, poi prorogata per dieci volte fino al 16 gennaio 1790<sup>6</sup>; un'ulteriore delibera dell'appalto risale al 12 dicembre 1793<sup>7</sup>. La Gabella della neve sopravvisse anche durante l'amministrazione sabauda della Liguria, fino al 1854: da quella data, fino al 1870, fu il Comune di Genova a occuparsi dell'approvvigionamento del ghiaccio.

Una delibera del Collegio camerale del 1680 stabiliva di affidare per cinque anni la Gabella della neve a chi avesse fatto l'offerta maggiore, su una base d'appalto di 2.000 soldi d'argento. La stessa delibera disponeva che la neve non potesse essere venduta in città a più di 8 denari la libbra genovese (poco più di 3 etti)<sup>8</sup>. Per avere

6. I fondi principali legati al commercio della neve sono in Archivio di Stato di Genova (d'ora innanzi ASG), *Antica finanza*, pacchi 775, 776, 777 (*Gabella della neve*) per gli anni dal 1686 al 1794. Per i periodi precedenti notizie sono rintracciabili ivi, nelle filze di *Camera Governo Finanze*, mm. 433, 590, 591. Per il periodo successivo fino al 1870 i documenti sono conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora innanzi ASCG), *Segreteria amministrazione civica*, mm. 1106, 1253, 1284. Dopo quella data non sono più conservati negli archivi genovesi documenti legati a questo commercio, verosimilmente in conseguenza dei cambiamenti amministrativi verificatisi in quel periodo, per i quali cfr. G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, il Mulino, Bologna 1996. Giulio D'Inca, a cui si devono la prima indagine sui fondi di questa gabella e una prima ricostruzione del funzionamento della gabella stessa, ricorda che nel 1602 Bartolomeo Paschetti, nobile veronese e medico, descrivendo le tradizioni alimentari dei genovesi più ricchi condannava l'eccesso di bevande ghiacciate, consumate dalla nobiltà nel periodo estivo (G. D'Inca, *La gabella della neve*, in "La Casana", 3, 1986, pp. 20-5).

7. ASCG, *Segreteria amministrazione civica*, 1106, *Proclama per la Gabella della Neve*, 12 marzo 1795.

8. ASG, *Antica finanza*, 776, *Neve 1695-1784*, a. 1680.

un termine di paragone, la Gabella della carne nel 1709 stabiliva che una libbra di carne di bue fosse venduta a 5 soldi e una di vitello a 8 soldi<sup>9</sup>.

Pochi anni dopo, il 7 giugno 1686, una grida vietava di «vendere, introdurre, ricevere, far ricevere [la neve] nella Città, nei sobborghi come nei Capitanati di Bisagno, Polcevera, Sestri di Ponente», se non attraverso l'impresario «sotto pena pecuniaria sino a L. 1.000». Inoltre, precisava che se l'impresario avesse raccolto la neve «in queste vicinanze, cioè da Giovi e da Antola esclusive in qua o pure ai Giovi di Paravaneco e Nostra Signora della Guardia o nelle Montagne di Antola», avrebbe dovuto venderla a 8 denari la libbra e provvedere, oltre all'affitto annuale, 12.000 balle di neve (circa 11 quintali e mezzo)<sup>10</sup>. Se invece fosse stato necessario far condurre la neve da più lontano, cioè «da Giovi, o' da Antola», allora avrebbe potuto venderla a un soldo la libbra e garantire solo 3.000 balle di neve all'anno, previa autorizzazione del Collegio camerale<sup>11</sup>. Numerosi erano i fattori che concorrevano ai costi sostenuti dall'impresario per garantire l'approvvigionamento della neve a Genova come si evince da un conto del 1766 riportato nella tabella 1<sup>12</sup>.

Fra i costi il più variabile risultava essere quello del trasporto, che dipendeva dall'area di raccolta della neve (e quindi dalla distanza, dai percorsi, dai dazi) ed era perciò quello che poteva incidere di più sul guadagno dell'impresario<sup>13</sup>. Nei conti venivano infatti annotate non solo le spese per la manutenzione delle neviere «poco meno che

9. E. Grendi, *I macellai e la città*, in Id., *In altri termini*, cit., pp. 201-27. Una lira genovese d'argento si divideva in 20 soldi, e ogni soldo in 12 denari (G. Felloni, *Profilo economico della moneta genovese dal 1139 al 1814*, in G. Felloni, G. Pesce, a cura di, *Le monete genovesi*, Stringa, Genova 1975, p. 210). Il prezzo di una libbra di prodotto stabilito da una gabella veniva normalmente definito "meta". Nei documenti non ci sono riferimenti al prezzo a cui la neve poteva essere venduta nei borghi.

10. Una balla di neve pesava solitamente 2 cantara ovvero 12 rubbi (ASG, *Antica finanza*, 775, *Impresa neve*, 4 agosto 1794). Una cantara corrispondeva a 47,560 kg e un rubbo a 7,928 kg.

11. ASG, *Antica finanza*, 776, *Neve 1695-1784*, 1686 giugno. Questi obblighi sono ripetuti nei capitoli della Gabella della neve pubblicati il 27 giugno 1695 (ivi, giugno 1695), che furono ripubblicati il 17 agosto 1740 (ivi, 775, 17 agosto 1740). Il 27 giugno 1695 furono pubblicati i *Capitoli formati per l'impresa della neve d'ordine degl'ill.mi et ecc.mi Deputati alla Medesima ed approvati dall'Ecc.mo Collegio li 27 Giugno 1695*, poi ripubblicati il 17 agosto 1740 (*ibid.*).

12. Per avere un termine di paragone, per quanto incomparabilmente diverse per il numero di persone e il tipo di prodotti commercializzato, l'appalto della Gabella della carne è negoziato tra il 1758 e il 1781 tra le 93-94.000 lire di numerato (Grendi, *I macellai e la città*, cit., p. 221).

13. Sul tema dei transiti in questo settore dell'Appennino, sulle modifiche della viabilità tra XVII e XX secolo, nonché su come venivano regolati i dazi e sui tempi di percorrenza, cfr. V. Tigrino, *Giurisdizione e transiti nei "feudi di Montagna" dei Doria-Pamphilj alla fine dell'Antico Regime*, in A. Torre (a cura di), *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nella società di Antico Regime*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 161-74. Sulla riorganizzazione degli assi viari nel corso dell'Ottocento cfr. anche G. R. Coppedè, *La Valle dell'Aveto nella storia delle comunicazioni appenniniche*, in D. Calcagno (a cura di), *Pietre disposte a suggerir cammino. Castelli e ville del Districto de Vale de Aveto*, Pro Loco Rezzoaglio, Rezzoaglio (GE) 2001, pp. 51-63.

TABELLA I

Elenco dei costi sostenuti nel 1766 dall'impresario Benedetto Massa (in lire genovesi)

Spesa	Voci di spesa	Commenti
7.700	Annuo fisso	Prezzo dell'appalto dovuto al comune
160	Annua strene	
350	Salari dei due assistenti alle neviere	
600	Pensione delle neviere	Affitto per le neviere non di proprietà del comune o dell'impresario
3.000	Vetture della neve	Trasporto della neve
2.000	Impimento	Salari corrisposti agli addetti al riempimento delle neviere
1.100	Salario delle rivendittrici	
156	Premio dei Monti	
500	Salario del Giovane e Scritturale	
100	Spese minute di carta, libri e altro	
50	Pigg.e del Magazeno in Città	Affitto per il magazzino in città
45	Badile, olio e consumo d'altri utensili	
50	Paglia per coprir la neve delle Neviere	Acquisto di paglia per coprire la neve e il tetto delle neviere
150	Taglio di B.le 1.500	Salario dei tagliatori di balle
200	Salario dell'Impresario	
16.161	Totale	

Fonte: ASG, *Antica finanza*, 775, *Impresa neve, Per Bened[ett]o Massa Impr[esar]io della Neve*, 1766.

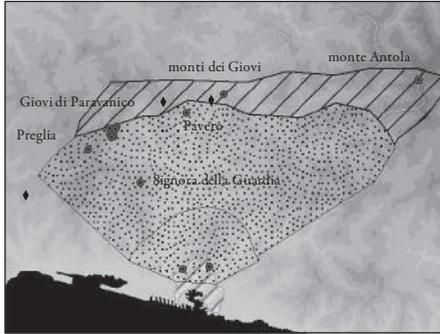
abbandonate», ma anche per «l'accomodo delle strade per facilitarne il trasporto»<sup>14</sup>. Numerose relazioni riferiscono della cattiva condizione delle strade, definite disfatte, diroccate, rovinat<sup>15</sup>. È facile allora comprendere come il prezzo potesse variare in base al luogo di approvvigionamento e perché l'impresario chiedesse, di conseguenza, di poter alzare il prezzo della neve, qualora avesse dovuto andare a prelevarla al di fuori del circuito delle mura o ancora peggio nel monte Antola (FIG. 3).

14. ASG, *Antica finanza*, 775, *Impresa neve*, 30 giugno 1794-8 luglio 1794.

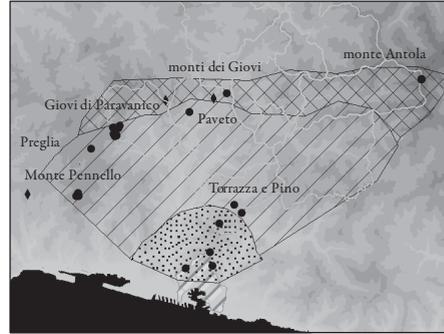
15. *Ibid.* Sul tema della condizione delle strade in Antico regime cfr. L. Piccinno, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, FrancoAngeli, Milano 2013.

FIGURA 3  
Localizzazione delle nevieri e delle ghiacciaie e loro cronologia tra il 1680 e il 1915. Sono indicati anche i diversi circuiti che definivano il prezzo della neve come ricostruiti dall'analisi della Gabella della neve

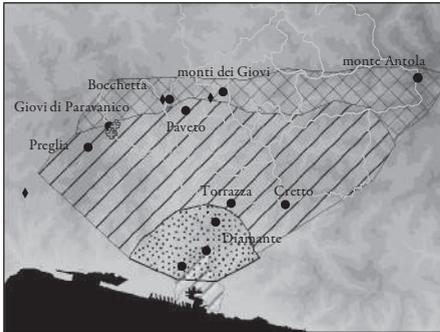
1686-1740



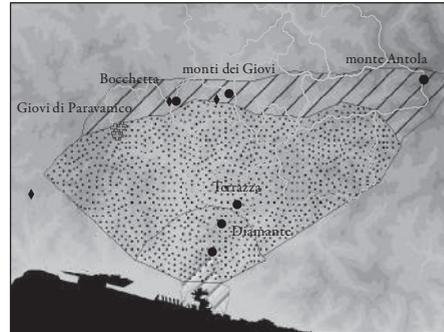
1745-69



1770-94



1795-1820



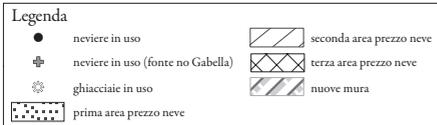
1820-60



1860-1915 (post Gabella delle nevi)



0 5 10 20 km



Il comune, per sventare eventuali frodi da parte degli impresari, faceva eseguire controlli periodici nelle neviere per contare il numero di balle di neve presenti al loro interno<sup>16</sup>.

Come è già stato detto, fino al 1769 esistevano solo due aree di prezzo della neve: «in queste vicinanze», cioè al di qua dei Giovi e di Antola, e al di là, cioè nei Giovi e nell'Antola. Dai documenti risulta in realtà che, sulla spinta delle suppliche dell'impresario e a seconda della neve che cadeva nell'anno, potevano essere fatte ulteriori precisazioni all'interno di «queste vicinanze». Si distingueva cioè l'area che corrispondeva al circuito delle Mura (neviere di Granarolo, e in seguito dello Sperone e del Castellaccio), dalle zone del Giogo di Paravanico, del monte Preglia (Praglia), di Nostra Signora della Guardia e, più tardi, del Monte Pennello. Se l'impresario fosse riuscito a dimostrare che il rifornimento di neve per la città aveva comportato spese troppo ingenti, avrebbe ottenuto una variazione del prezzo a seconda del luogo di raccolta (entro le mura o al di là di esse). Al di là di «queste vicinanze», la neve veniva prelevata sui «Monti dei Giovi» (neviere dei Giovi e di Paveto) e sui «Monti cosiddetti di Antola», e il prezzo era stato fissato a un soldo la libbra. In alcuni casi, tuttavia, il Collegio camerale consentì che la neve proveniente dall'Antola fosse venduta a 16 denari la libbra.

Nel 1769, un nuovo regolamento del Collegio camerale, con cui si tentava di definire con maggior precisione la relazione tra le aree di approvvigionamento della neve e il valore stabilito dalla gabella, fissò il prezzo della neve a 8 denari per libbra quando nevicava in città a una distanza di «tre miglia ed in giro delle mura», a un soldo quando veniva raccolta fino al monte Antola e a 16 denari la libbra se l'affittuario avesse dovuto «provvederla in Antola», sempre previa autorizzazione del Collegio camerale<sup>17</sup>. Il nuovo regolamento ebbe breve durata, infatti dal 1793 il Collegio camerale decise che il prezzo non doveva variare in relazione alla distanza<sup>18</sup>. Da quella data il prezzo della neve venne stabilito di volta in volta, a seconda della quantità caduta e del luogo di approvvigionamento. Fino alla fine del Settecento, la variabilità fu sempre tra 8 denari e un soldo la libbra e solo in casi eccezionali il prezzo venne fissato a 16 denari o più.

Secondo i regolamenti della gabella il quantitativo di neve da fornire era stato, per lungo tempo, di 12.000 balle annue, ma nel corso del Settecento la richiesta di neve calò progressivamente. Questo emerge con evidenza, per esempio, in un ricorso

16. Cfr. ad esempio ASG, *Antica finanza*, 776, *Neve 1695-1784*; ivi, 777, *Neve 1764-1784*.

17. Ad esempio, nel 1772 «gli ill.mi Ecc.mi Negrone Rivarola e Bartolomeo Saluzzo, deputati dell'impresa della Neve permettono all'impresario [Gio Batta Danero] di vendere la neve a denari 16 la libbra, visto il permesso ottenuto dal Principe Doria di avvalersi della neviere posta sul Monte Antola» (*ibid.*).

18. Ivi, *Impresa neve*, 26 novembre 1793; ASCG, *Segreteria amministrazione civica*, 1106, 16, *Proclama per la Gabella della Neve*, 12 marzo 1795.

del 1747, in cui l'impresario Lorenzo Balbi lamentava che il fabbisogno, e quindi il consumo, di neve dei monasteri (soprattutto quello dei domenicani di Castello) fosse sensibilmente diminuito, che i medici andassero «palesemente proibendo» la neve e, soprattutto, che il carnevale del 1744 fosse stato vietato e che in quello del 1745 non vi fossero state opere in musica, occasioni di ritrovo, in cui venivano consumate bevande ghiacciate e sorbetti<sup>19</sup>. L'impresario sottolineava che negli anni precedenti numerose rivendite di ghiaccio e neve in città e nei sobborghi avevano chiuso, passando complessivamente da 12 a 6<sup>20</sup>. Da un documento del 1769 emerge con chiarezza la necessità di modificare l'appalto in termini di quantità richiesta:

Perciò nel 1686: quando fu questa Gabella imposta si indossava alli Appaltatori il carico della raccolta di 12.000 palle di Neve; e ciò attesa la quantità di Nevieri, che erano dentro e fuori delle Mura nuove, ma più ancora per il Genere di grandioso consumo, che se ne faceva in Città.

Su questo piede si è continuato in tutti i contratti, ed anche nel vegliante con l'affittuario Gio Batta Danero, ma come che da 50 e più anni a' questa parte l'uso della Neve è andato in singolare decadenza, niuno affittuario ne ha raccolto mai più di *due in tré mila palle*, che sono una provista certamente superiore al bisogno, e smaltimento di più di un anno; e di fatto sono andate in disuso molte Nevieri, che erano fuori de Spalti delle Mura nuove<sup>21</sup>.

Per questa ragione, fu proposto di incaricare l'impresario di una «generale obbligazione di provvedere in tutto l'anno la neve e in ogni sua stagione senza spiegare alcuna quantità»<sup>22</sup>. Da una relazione dei deputati all'Impresa della neve, risulta infatti che il fabbisogno per il 1766 era stato di 1.550 balle di neve (corrispondenti a 1.228 quintali)<sup>23</sup>.

A partire dal primo ventennio dell'Ottocento non risulta più che la neve fosse raccolta anche all'interno delle mura della Città. Nello stesso periodo la «neviera di Cretto», che un documento segnalava come distrutta nel 1818, risulta sostituita da una ghiacciaia. Qualche decennio più tardi, un'analogha trasformazione è documentata presso il passo della Bocchetta, dove le due nevieri furono sostituite da altrettante ghiacciaie costruite presso Pian di Reste nel 1859 e nel 1890 (*infra*, FIG. 4)<sup>24</sup>. È

19. Erano gli anni della Guerra di successione austriaca, durante i quali, nel 1746, Genova fu occupata dalle truppe asburgiche.

20. ASG, *Antica finanza*, 776, *Neve 1695-1784*, 23 giugno 1747.

21. ASG, *Antica finanza*, 777, *Neve 1764-1784*, 17 maggio 1769.

22. *Ibid.*

23. Ivi, *Impresa neve, Per Bened[ett]o Massa Impr[esar]io della Neve*, 1766.

24. In un documento del 1859 si legge che per quell'anno il ghiaccio venne garantito al prezzo di 14 lire al quintale da «certi Fratelli Ricci possessori di una Ghiacciaia alla Bocchetta» (ASCG, *Segreteria amministrazione civica*, 1301, 1258, 2). Alla Bocchetta venne costruito un deposito di stoccaggio del ghiaccio molto più grande del precedente; cfr. P. Barozzi, *Le ghiacciaie della val Lemme*, in "Novinostra", 8, 1982, pp. 199-208.

possibile che le esistenti strutture delle neviere fossero state riutilizzate per raccogliere il ghiaccio prodotto nei nuovi «laghi» artificiali (vasche di refrigerazione). Nella seconda metà dell'Ottocento, a Genova arrivava quasi esclusivamente ghiaccio naturale prodotto nelle ghiacciaie della Bocchetta e più tardi della val Lemme<sup>25</sup> (FIG. 1). Oltre a queste sono note una ghiacciaia della valle del Gorzente e in seguito quella di Busalla, attiva almeno fino al 1915 (FIG. 2) e quella di Creto. Il ghiaccio costava più della neve (5 lire al quintale contro 3,50), come ci informa un documento del 1854, ma era qualitativamente superiore<sup>26</sup>.

A partire dal 1854, l'appalto della gabella non venne più rinnovato, ma il Comune decise di regolamentare la vendita del ghiaccio, in modo da garantire l'approvvigionamento della città, il cui consumo annuo era stimato in circa 4.200 quintali<sup>27</sup>. Anche a quel tempo la neve era utilizzata nelle cucine delle famiglie nobili per confezionare sorbetti, per la conservazione dei cibi in generale, nonché negli ospedali e nei macelli, come risulta dal *Rapporto del Primo Ragioniere sulle opere riflettenti l'economato* del 1846<sup>28</sup>. Dopo il 31 dicembre 1870, come già detto, la vendita del ghiaccio cessò di essere regolamentata dal Comune di Genova.

## 2.2. I CIRCUITI DEL CONSUMO DELLA NEVE

Nel XVIII secolo la neve arrivava a Genova quotidianamente, e veniva raccolta, immagazzinata e poi smistata verso le diverse botteghe (le “staffole”), gestite da rivenditrici o “postiere”, stipendiate dall'appaltatore della Gabella della neve. Solo l'impresario era autorizzato a far arrivare a Genova la neve, assicurandosi nel contempo che altri non ne vendessero, provvedendo nell'eventualità a denunciarli e farli condannare<sup>29</sup>. Nel già citato ricorso del 1747, l'impresario Lorenzo Balbi, volendo che gli fosse concesso di alzare il prezzo della neve, lamentava il fatto che in città fossero aperte solo le “staffole” di Soziglia e Fossatello, oltre a quella estiva in Piazza Nova, mentre

25. Per un'analisi approfondita delle ghiacciaie della val Lemme, costruite sicuramente dopo il 1840, cfr. *ibid.* L'autore legge questa produzione protoindustriale come il tentativo di risolvere le sorti di un centro rurale (il Comune di Fiaccone) che aveva subito pesantemente gli effetti della riorganizzazione ottocentesca della rete viaria, scommessa di breve durata, rapidamente soppiantata dall'affermarsi del ghiaccio artificiale. Per una descrizione delle ghiacciaie ancora oggi conservate cfr. anche I. Pucci, *La produzione del ghiaccio naturale nel Genovesato*, Conferenza Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2010 (<http://www.iisl.genova.it/mwa/content/structured/10/3/attachments/La%20produzione%20del%20ghiaccio%20naturale%20nel%20Genovesato.pdf>).

26. ASCG, *Segreteria amministrazione civica*, 1283, 455, 4, 12 maggio 1854.

27. Questa quantità fu stabilita sulla base delle analisi del consumo di neve negli anni precedenti. Infatti, dalla media degli anni 1846-48 risultava che il consumo annuo di neve a Genova fosse di 2.720,93 quintali ai quali si doveva aggiungere il calo che questo genere subisce in magazzino prima della vendita e che era stato calcolato in circa la metà (ivi, 1284, 490, 3, 10 dicembre 1854).

28. Ivi, 1253, 70, 19, 18 gennaio 1847.

29. ASG, *Antica finanza*, 776, *Neve 1695-1784*, giugno 1695.

in passato le rivendite aperte giornalmente erano sei. Nei sobborghi, inoltre, erano aperte solo quelle di Sestri Ponente, Cornigliano e San Lazzaro, mentre le altre sei (San Martino, San Francesco di Albaro, Borgo Bisagno, Acquasola, Rivarolo e Sampierdarena) erano ormai chiuse<sup>30</sup>. Più di un secolo dopo (nel 1859), i documenti menzionano solo una rivendita in piazza Lavagna che però risultava sempre chiusa<sup>31</sup>.

Nei documenti della Gabella i riferimenti agli acquirenti del “prodotto” neve sono scarsi, e limitati alle suppliche dell’impresario che lamentava le violazioni del divieto di raccogliere e vendere la neve caduta in città<sup>32</sup>, o di acquistarne una quantità maggiore di «Rubbi 6» (circa 47 kg), a meno che non fosse stata ordinata almeno 12 ore prima al magazzino, oppure di riportare alla rivendita la neve avanzata, dopo averla già acquistata<sup>33</sup>. Tra Seicento e Settecento, i consumatori principali della neve risultano comunque essere i nobili («patrizij») e i monasteri. Le fonti più esaustive sui consumi dei ceti aristocratici sono i registri dei conti e delle spese giornaliere (i “conti giornali”) delle famiglie nobili. È a partire da documenti di questo tipo, conservati negli archivi di quattro casati genovesi, che Osvaldo Raggio ha ricostruito gli aspetti della convivialità genovese nel Settecento, mettendo in luce come le nuove forme della *civilitas* unissero gusto estetico e gusto alimentare e si muovessero tra temperanza (nelle conversazioni) e magnificenza (nei banchetti): «I sorbetti e le limonate, insieme con l’orzata, erano il nutrimento e le bevande della conversazione (in città e in villa) e nei giardini in estate, il segno della sobrietà e della temperanza nell’intrattenimento»<sup>34</sup>. Quando la temperanza lasciava il posto alla magnificenza nell’allestimento dei banchetti ufficiali privati e pubblici (veglie, cene ecc.), la neve era nuovamente un elemento chiave. Per un pranzo a palazzo Grimaldi, nel 1753, viene registrato l’acquisto di zucchero, mandorle, pinoli, cedri canditi e non, limoni e arance, diverse varietà di frutti per composte, nonché di 7 rubbi di neve. Qualche anno dopo, nel 1769, nelle spese per il matrimonio di Maria Benedetta Grimaldi vengono annotati 16 cantari di neve. Analogamente, per il soggiorno del marchese Giacomo Filippo Durazzo nel castello di Monferrato, il castellano fa preparare il giardino-orto e la ghiacciaia<sup>35</sup>. Come si vedrà, anche a Torino i picchi di consumo di ghiaccio e neve si rilevano in occasione di balli e matrimoni delle case aristocratiche, nonché delle loro villeggiature estive.

Da questa documentazione si evince il dato di un consumo nettamente superiore rispetto a quello che emerge dalla lettura delle suppliche e dei provvedimenti della

30. Ivi, 23 giugno 1747.

31. ASCG, *Segreteria amministrazione civica*, 1301, 1258, 2.

32. ASG, *Antica finanza*, 776, *Neve 1695-1784*.

33. Cfr. ad esempio il caso di Giacomo Castellano che, dopo essersi portato via a «forza neve, e ghiacci» dal magazzino dell’impresario, aveva poi preteso il giorno dopo di restituire quella che gli era avanzata (ivi, 775, *Per Bened[ett]o Massa Impr[esar]io della Neve*, 1766).

34. O. Raggio, *Invito a nozze. Condivisione e competizione a Genova nel XVIII secolo*, in R. Hearn, R. Cevasco (eds.), *Localising Foodways*, in corso di stampa.

35. *Ibid.*

gabella nello stesso periodo. Lette su base topografica, le fonti mostrano infatti un aumento del numero delle neviere nel corso del Settecento, in particolare a opera delle famiglie De Ferrari e Durazzo, che fanno costruire nuove strutture per la raccolta della neve<sup>36</sup>. Ad oggi buona parte delle costruzioni è ancora conservata ed è quindi possibile tracciarne una storia materiale. La considerevole capacità di stoccaggio che si deduce dal loro numero e dalle loro dimensioni non risulta congruente con la richiesta di ridotti quantitativi di neve. Il fatto che le famiglie aristocratiche progettassero la costruzione di nuove neviere domestiche nel momento di maggior consumo di questo prodotto, rientra verosimilmente nel sistema dell'autoproduzione ("agricoltura di villa") tipico dei consumi aristocratici del Settecento, ma può anche essere interpretato come investimento economico, dal momento che all'occorrenza potevano anche essere date in affitto all'impresario della neve. La diminuzione del consumo lamentata dall'impresario nelle suppliche potrebbe quindi non attestare un reale disinteresse per il prodotto neve, ma essere indicativa di processi differenti: le famiglie aristocratiche costruivano e possedevano neviere proprie e utilizzavano, pertanto, circuiti di approvvigionamento che riuscivano a eludere la gabella. Per quanto alcune famiglie ne fossero esenti, come ad esempio i Doria, ai quali la neve era consegnata direttamente a casa, il passaggio attraverso la gabella avrebbe teoricamente dovuto interessare tutte le altre casate. Appare in ogni caso significativo che l'impresario non si lamenti quasi mai di neve introdotta illegalmente in città<sup>37</sup>: è forse possibile che anche questi circuiti paralleli ricadessero in qualche modo sotto il suo controllo?

Nel 1793 venne introdotto un nuovo capitolo della gabella che stabiliva, similmente a quanto avveniva a Torino nello stesso periodo, una pena pecuniaria per l'appaltatore che, informato di un banchetto, di una veglia o di altra analoga occasione, non fosse stato in grado di provvedere il giusto quantitativo di neve. L'appalto era quindi subordinato anche alla garanzia del servizio:

Essendosi più volte trovato sprovvisto della necessaria neve in Città il detto Appaltatore massime all'occasione di quelle veglie, ne' quali se ne fa uso in molta quantità, affine che non abbia in avvenire a poter addunare per scusa il non esser stato previamente (cioè dodici ore innanzi) avvertito alla forma de' precedenti Capitoli, si dichiara che per quelle veglie,

36. ASG, *Antica finanza*, 777, *Neve 1764-1784*, 22 maggio 1764. In Francia la privativa sul commercio della neve (prima controllata direttamente dalla Corona) venne abolita nel 1775, per passare a un regime di libero commercio. Questo cambiamento è stato interpretato come l'effetto della crescita del consumo di neve, che non riguardava più solo pochi privilegiati: J. Martin, *Les glaciers françaises. Histoire de la glace naturelle*, Errance, Paris 1997.

37. Ne sono esempi la denuncia di una rivendita illegale di neve a Carignano (a 4 denari la libbra) alle «botteghe di venditori di acque fredde di Banchi e Canneto et anche a religiosi» (ASG, *Antica finanza*, 776, *Neve 1695-1784*, 1685), e quella di Bartolomeo Piombino (affittuario all'impresa) per la vendita illegale di ghiaccio ad alcuni sorbettieri (ivi, 777, *Neve 1764-1784*, 15 febbraio 1777).

che sono di stile, come sono quelle solite darsi da sua Serenità e quelle delle Signore Dame della Compagnia o altra funzione o radunanza solita a farsi fra l'anno, non sarà necessario il detto precedente avviso e mancando in tali occasioni, della sufficiente provvista di neve, incorrer debba il detto appaltatore per la prima volta nella pensa di £ cinquanta fuori banco o per le successive mancate nella raddoppiata pena di £ cento fuori banco<sup>38</sup>.

Dalle fonti documentarie risultano numerose le controversie sulla quantità di neve smerciata. I «censori» controllavano che la neve fosse pesata correttamente, con una tolleranza di «oncie dece per libra». L'impresario aveva più volte sottolineato le frodi operate da censori e garzoni, osservando che

tallora li Cavalieri de Sig.ri Censori pesano la neve a' Compratori anche in molta distanza dal luogo, dove è stata comprata, e dopo che li Garzoni, che vanno a' prenderla si son giuocata, e tirata per scherzo la giunta [la tolleranza di dieci oncie per libbra], e che ciò non ostante prendono pretesto di far condannare i venditori sopra del che riflettendo li Ecc.mi Comm.iti apprendono che convenga il fissare, che quallora detta Neve venga pesata, passata la rispettiva strada, in cui si vende, non vi sia più luogo ad alcuna condanna, ancorché si trovasse mancare di peso più di quello che porta la costante, ed antica tolleranza<sup>39</sup>.

Nel 1769, per ovviare ai problemi legati alle variazioni del suo stato fisico, venne stabilito che la neve acquistata dai sorbettieri venisse pesata nel magazzino e non nelle rivendite, così da escludere dal prezzo di vendita il calo ponderale che si verificava nel trasporto<sup>40</sup>.

Dalla fine del secolo, il crescente numero di lamentele riguardanti i sorbettieri può essere considerato rivelatore di un allargamento della base dei consumatori. Nel 1794, l'impresario Giuseppe Semino segnalava che i sorbettieri acquistavano tutto il quantitativo di neve di cui avevano bisogno un'unica volta al mattino, e non al mattino e alla sera come prevedeva il regolamento, lasciando il suo magazzino

affatto mancante da non poter supplire alle molte richieste di case particolari: un tal disordine pensò il d. impresario di riparare col far venire da monti di Antola una quantità di neve anche straordinaria, in modo che tiene lo stesso in continuo lavoro sessanta circa muli occupati in detto trasporto, per la somma premura in cui egli è, non ostante il quotidiano danno che soffre dalla vendita della neve, al prezzo di un soldo la libbra, di non dare il menomo motivo di querele e doglianze a chi che sia: con tutto ciò pur non riuscendo a lui in grazia delle larghe provviste che di continuo si fanno da Sorbettieri d'incontrare l'universale soddisfazione si è limitato a fare ai medesimi una vendita più ristretta, onde possa restarne nel magazzino per supplire ad altri molti ricorrenti<sup>41</sup>.

38. Ivi, 775, *Impresa neve*, 26 novembre 1793.

39. Ivi, 777, *Neve 1764-1784*, 17 maggio 1769.

40. *Ibid.*

41. Ivi, 775, *Impresa neve*, 24 luglio 1794.

Il tentativo di dosare le vendite per evitare di svuotare la rivendita già al mattino fu aggirato dai sorbettieri, che mandavano in loro vece «servi di case patrizie» che finivano di comprarla per i padroni. Fu allora imposto che i servi dovessero presentarsi con un biglietto del padrone, ma i sorbettieri erano riusciti a trovare padroni disposti a scriverglieli «per più rubbi di neve». Era anche accaduto, nello stesso periodo, che «alcuni sorbettieri e loro giovani [fossero] entrati violentemente nel magazzino col prendersi quella Neve che loro piacque, anche senza peso e pagamento»<sup>42</sup>. All'impresario furono, allora, concessi «due Bargelli [guardie] nel Magazzino per assistere nella vendita di quel genere»<sup>43</sup>. Quando, da metà Ottocento, il ghiaccio iniziò ad arrivare a Genova anche attraverso la ferrovia, si verificarono nuovi incidenti, provocati dai garzoni dei sorbettieri che rubavano la neve direttamente dai vagoni<sup>44</sup>. Alla luce di questi fatti risulterà tanto più sorprendente l'episodio dei blocchi di ghiaccio provenienti dal Piemonte, abbandonati e lasciati sciogliere sulla banchina della stazione di Genova, di cui si parlerà più avanti.

### 2.3. IL PERCORSO DELLA NEVE DALLA RACCOLTA AL CONSUMO

Dai documenti della gabella si possono desumere dati sulla capienza di alcune neviere<sup>45</sup>, le cui dimensioni sono tuttavia rilevabili da quelle ancora conservate. Una nevieria piccola poteva contenere circa 450 quintali di neve ghiacciata (corrispondenti all'incirca ad altrettanti m<sup>3</sup> di neve raccolta); una nevieria grande poteva contenerne circa 1.450 quintali. Avevano forme diverse, ma in prevalenza erano fosse tronco-coniche scavate nel terreno, rivestite con muri a secco. Le misure erano in genere standard: la profondità era sempre di circa 2,5-3 m; le neviere più piccole presentavano diametro superiore 8 m e inferiore 4 m, e le grandi diametro superiore 12 m e inferiore 6 m. D'inverno, dopo che le neviere erano state riempite, la neve veniva pressata e poi coperta di foglie o di paglia; la fossa veniva poi chiusa con un tetto di paglia e legno (per un esempio cfr. FIG. 4). Sul fondo della nevieria veniva spesso scavato un piccolo canale di scolo, necessario al deflusso dell'acqua di fusione. Sul lato nord del tetto veniva realizzato uno sportello che consentiva il caricamento e il prelievo della neve. La copertura doveva essere ancorata saldamente a terra, per evitare che il vento la facesse sollevare esponendo la neve alle intemperie. Ogni anno il tetto veniva rifatto, la nevieria pulita e, se necessario, venivano consolidate le murature delle fosse.

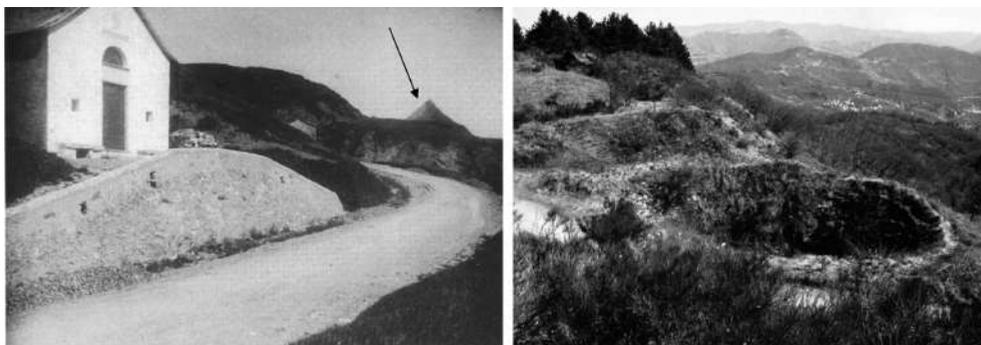
42. Ivi, 4 agosto 1794.

43. *Ibid.*

44. ASCG, *Segreteria amministrazione civica*, 1253.

45. ASG, *Antica finanza*, 776, *Neve 1695-1784*, 1725; ivi, 775, *Impresa neve*, 1794.

FIGURA 4  
Nell'immagine a sinistra, sullo sfondo, il tetto della neviera della Bocchetta di Pian di Reste nel 1905; a destra la stessa neviera come si conserva oggi



Fonte: Pucci, *La produzione del ghiaccio*, cit.

La neve veniva raccolta subito dopo la nevicata ed era poi pressata nella neviera con appositi battitoi: a queste operazioni potevano partecipare fino a un centinaio di uomini. Da un documento del 1769 risulta che per riempire la neviera della Torrazza furono impiegati 95 uomini<sup>46</sup>. Il riempimento delle neviere poteva durare diversi giorni: ad esempio, alla raccolta effettuata nel 1794 nel monte Antola lavorarono tra le 40 e le 50 persone per 34 giorni, e per 18 nei monti delle Zigne<sup>47</sup>.

Le suppliche degli impresari, intese a ottenere un aumento del prezzo della neve o a giustificare il mancato approvvigionamento, danno conto dei numerosi incidenti che potevano occorrere dopo che le neviere erano riempite e coperte. Poteva per esempio accadere – ed è il caso riportato più frequentemente – che una tempesta di vento o grandine rovinasse i tetti e quindi che le neviere si allagassero<sup>48</sup>. I sinistri lamentati dagli impresari erano sottoposti a verifica da parte del Collegio camerale che convocava testimoni e mandava i propri periti a controllare quanto da loro sostenuto.

La neve che doveva essere trasportata e venduta a Genova era «cavata» dalle neviere in balle da «due cantara» l'una (corrispondenti a 95,12 kg) da appositi

46. Ivi, 777, *Neve 1764-1784*, 26 gennaio 1769.

47. Ivi, 775, *Impresa neve*, 30 giugno 1794-8 luglio 1794.

48. È quanto avvenne alle neviere del monte Antola quando era impresario Giuseppe Semino. In una sua supplica del 1794 scrive che la neve potrà mancare dopo il «sinistro recentemente accaduto alle Neviera di Antola, alle quali nel giorno 17 cor[ren]te da una smisurata grandine caduta in que' monti ne furono in parte rovinati i tetti, per cui riempite si sono di acqua per la pioggia ivi sopravvenuta, quale cagionò un massimo consumo di neve» (ivi, 4 agosto 1794).

«tagliatori», stipendiati dagli impresari della gabella<sup>49</sup>. Le balle venivano poi trasportate nottetempo a dorso di mulo fino a Genova, e il trasporto poteva richiedere l'utilizzo anche di 60 muli a tragitto<sup>50</sup>. Circa la metà del quantitativo di neve trasportato a Genova veniva però perso a causa del suo naturale scioglimento.

Per entrare in città i mulattieri dovevano pagare il pedaggio a una delle diverse porte. Giungendo dalle neviere di Praglia si poteva per esempio passare da porta delle Chiappe, o dalle porte di San Vincenzo e poi dalle porte dell'Acquasola, dove però il dazio era più caro<sup>51</sup>.

A partire dalla seconda metà del Settecento, se le neviere della città o quelle dell'Antola non erano state riempite, il ghiaccio veniva acquistato altrove, con conseguente aumento del prezzo, dato il maggior costo del trasporto. Ad esempio, nel 1779 non cadde neve né in città né nei «Monti assai diversi di Antola», e l'impresario «dovette provvedere la città con Ghiacci tirati da Ovada e fu ricompensato con il rilascio della pensione di un anno e di più la facoltà di vendere il ghiaccio a 28 denari per libbra»<sup>52</sup>. In un ricorso del 1819 si legge che il ghiaccio era stato fatto arrivare da Novi, e questo evidentemente grazie al fatto che due anni prima era stata aperta la carrozzabile dei Giovi fra le valli Polcevera e Scrivia, che metteva in comunicazione Genova con la Pianura padana.

Alla metà del XIX secolo, il ghiaccio arrivava a Genova via treno o via mare, dalla «ferrata o dalla Lanterna»<sup>53</sup>. Nel 1846, per assicurarne il rifornimento, e non pagare così la penale, l'appaltatore lo fece arrivare dal Moncenisio (con trasporto ferroviario) e dai Monti Pisani (con trasporto marittimo)<sup>54</sup>. Il ministero dei Lavori pubblici, per garantirne un trasporto sufficientemente celere, aveva autorizzato che «la provvista del ghiaccio da farsi a questa Città dal Piemonte potesse viaggiare a gran velocità [via treno] al prezzo della piccola» e aveva garantito «il giornaliero ricevimento del ghiaccio, ed il ritorno dei recipienti vuoti»<sup>55</sup>. Il ghiaccio in arrivo era depositato presso il macello comunale<sup>56</sup>, oltre che nel magazzino di Vico della Neve<sup>57</sup>.

49. Ne danno per esempio notizia, nel 1794, Stefano Piazza (di anni 73) e Franco Montale fu Giuseppe di Polcevera (di anni 58) chiamati a testimoniare in merito alle affermazioni dell'impresario Semino circa i danni subiti dalle neviere dell'Antola. I due lavoravano «come formator[i] delle Balle di Neve nelle Nevriere di detta Impresa e anche a condurre le dette Balle di Neve in sulle spalle e con le bestie nella presente Città a detta impresa della Neve». Sono loro a stimare che «ogni Balla di Neve nel cavarla dalle Nevriere si è sempre calcolata, e si calcola del peso di due cantara» (*ibid.*).

50. Ivi, 24 luglio 1794.

51. Ivi, 776, *Neve 1695-1784*, 23 giugno 1747.

52. ASCG, *Segreteria amministrazione civica*, 1106, 16, *Proclama per la Gabella della Neve*, 12 marzo 1795.

53. Ivi, 1301, 1258, 2.

54. Ivi, 1253, 70, 1, 1° settembre 1846.

55. *Ibid.*

56. Ivi, 1283, 4, 1854.

57. Ivi, 1253, 70, 19, 18 gennaio 1847. Di questo magazzino è forse conservata, al piano terra di

## 2.4. I SITI DELLA NEVE NELL'APPENNINO

Tra le neviere che compaiono nelle fonti documentarie del Seicento, oggi sono ancora visibili quelle dei Piani di Praglia (870 m s.l.m.) e quelle del Giogo di Paravanico (785 m s.l.m.)<sup>58</sup>, situate lungo l'attuale anello escursionistico dei laghi del Gorzente presso Bric Roncasci, Prato Leone e Prato del Gatto (770 m s.l.m.)<sup>59</sup>. Sono tutt'oggi ancora osservabili le neviere del Diamante (identificate, per quanto in stato di abbandono, presso i forti Diamante e Due Fratelli, nella zona dei forti genovesi) e le due neviere di Costa del Gazzo al passo della Bocchetta, tra la val Polcevera e la val Lemme.

Nel corso di indagini svolte nel 2005 dal Laboratorio di Archeologia e Storia ambientale dell'Università di Genova, in collaborazione con l'Ente Parco Antola, sono state documentate due neviere situate sulle pendici del monte Antola, circa 30 m a ovest della piana detta "dei Francesi" (toponimo Scaniga, 1480 m s.l.m.) e dell'attuale sentiero che conduce da Torrighia al monte Antola, identificabile nella cartografia storica, almeno dal 1808, con una mulattiera<sup>60</sup>. La loro collocazione e l'assenza di altri manufatti simili nelle vicinanze portano a supporre che si trattasse delle neviere descritte dal già citato notaio Crosiglia nel 1900, data che costituirebbe pertanto il termine *ante quem* per il loro utilizzo<sup>61</sup>.

Il grado di conservazione delle fosse è discreto: il fondo è occupato da terra e macerie, le pareti mantengono la loro inclinazione verso l'interno e il margine superiore si presenta, in alcuni tratti, tuttora rivestito da un muro a secco. Solo una parete mantiene le tracce del rivestimento interno in muratura. Sul fondo di una delle due neviere è stato reperito un frammento di ceramica (terraglia gialla di produzione savonese)<sup>62</sup> che permette di far risalire la dismissione del manufatto alla seconda metà del XIX secolo. È probabilmente proprio a queste fosse che fanno riferimento alcuni documenti del 1818 e del 1835, in cui sono rispettivamente menzionate le «ghiacc-

un palazzo, una vasca quadrangolare (8 × 8 m, profonda 4 m ca.) che poteva servire da deposito. Nel 2006 la vasca risultava in stato di completo abbandono, piena di rifiuti, e non è quindi stato possibile analizzarla da vicino. L'apparente rivestimento in calcestruzzo ne permette l'attribuzione alla seconda metà del XIX secolo. Non è chiaro però dove, antecedentemente, venisse stoccata la neve prima di essere smistata nelle diverse staffole.

58. A. Reborà, *Le neviere*, in *Id.* (a cura di), *Guida al sentiero naturalistico Laghi del Gorzente*, CAI Bolzaneto, Camporone (GE) 1997, pp. 36-7 e 50-1.

59. Una delle neviere di Piani di Praglia, quella posta presso Pietra del Grano, è stata recuperata grazie al contributo del CAI Sezione Bolzaneto: cfr. O. Calorio, *Quando a tavola si serviva la neve*, in "Club Alpino Italiano, Sezione Bolzaneto. Annuario", 32, 2009, pp. 31-3.

60. Per approfondimenti sul contesto in cui son state svolte le indagini e sui loro risultati si rimanda ancora a Stagno, *Gli spazi dell'archeologia rurale*, cit.

61. Crosiglia, *Torrighia*, cit.

62. Per la produzione savonese della metà del XIX secolo cfr. A. Cameirana, *La terraglia nera ad Albisola all'inizio dell'Ottocento*, in *Atti del III Convegno Internazionale della Ceramica*, s.n., Albisola (SV) 1970, pp. 61-114, p. 71.

ciaie» e i «serbatoi» dell'Antola<sup>63</sup>. Questi pochi elementi permettono di stabilire una cronologia d'uso delle due neviere che va dal 1818 alla seconda metà del secolo, ma non ci sono tracce per affermare con certezza che fossero le stesse utilizzate anche nei secoli precedenti. L'area dell'Antola, documentata con continuità dal 1686 al 1835, è stata in ogni caso la più durevole tra quelle storicamente attestate per la raccolta della neve, e l'ultima a essere abbandonata.

Le pendici su cui sono state scavate le fosse da neve sopra descritte, situate nel cuore del Parco naturale regionale dell'Antola, sono oggi ricoperte da boschi di faggi cedui e anticamente costituivano le *comunaglie* del comune di Propata, oggi beni frazionali di uso comune. L'indagine archeologica condotta nel Parco, in un'area di circa 5,3 ettari, compresa tra i 1.400 e 1.597 m s.l.m., ha permesso di documentare sui versanti anche numerose piazzole carbonili, nonché i resti dei vecchi rifugi del monte Antola (Bensa e Musante) e della casa di villeggiatura di una famiglia genovese (Villa Elena), costruiti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Il fatto che sul fondo delle fosse da neve non siano state trovate macerie può essere spiegato con il probabile prelievo di materiali da costruzione per gli edifici posteriormente edificati nell'area.

L'area dell'Antola è storicamente zona di terre ad accesso collettivo usate come pascoli estivi e per la legna. Le tracce archeologiche e vegetali suggeriscono che prima dell'attuale bosco ceduo (ora abbandonato) la vegetazione arborea fosse molto più rada (pascoli alberati). Alcuni documenti suggeriscono che intorno alle neviere si agitassero dinamiche conflittuali: nel 1835 l'impresario lamentava che i «campagnuoli» cercassero di danneggiarle, forse perché le percepivano come un ostacolo all'utilizzo pastorale dell'area? o forse per qualche mancato pagamento?<sup>64</sup> È tuttavia verosimile che le pratiche legate alla raccolta, allo stoccaggio, al trasporto della neve e alla manutenzione stessa delle neviere, rientrassero nei numerosi lavori stagionali che, ancora per tutto l'Ottocento, costituivano una robusta parte dell'economia rurale.

La contiguità di neviere e carbonaie, evidente testimonianza materiale del legame di queste produzioni con la viabilità e i circuiti di commercializzazione, indica però la profonda trasformazione, avvenuta nel tempo, delle attività svolte in montagna. Come in altre zone della Liguria, queste carbonaie, probabilmente tardo-ottocentesche (o addirittura novecentesche) suggeriscono un'intensificazione nello sfruttamento forestale, in nome di un utilizzo "produttivo" del bosco e della montagna secondo le categorie della scienza agronomica del XIX secolo, che porterà

63. Nel 1818 l'appaltatore Luigi Campodonico scrive al sindaco di Genova: «Non essendo cadute nevi nei dintorni della città almeno in quantità da poterne far il solito raccolto fui obbligato di farne deposito nella Montagna di Antola mediante dei fossi in fatta di ghiacciaie» (ASCG, *Segreteria amministrazione civica*, 1106, *Ricorso dell'appaltatore della neve Campodonico Luigi*, 1820).

64. Gli appaltatori della Gabella della neve denunciano i tentativi operati dai «campagnuoli» per danneggiare la neve raccolta nei «Serbatoi a bella posta costrutti [...] nei Monti così detti di Antola» (ivi, 16 aprile 1835).

a cancellare gli usi multipli. Si tratta quindi di una produzione che si avvia quando la produzione di ghiaccio da neve pressata era ormai venuta meno<sup>65</sup>. Una trasformazione che va di pari passo con l'allora nascente concezione della montagna come luogo di villeggiatura e ricreazione, ben testimoniato dall'edificazione di rifugi "alpini" e ville private.

### 3 La produzione del ghiaccio a Torino

La diversa situazione geografica e climatica piemontese vede dinamiche di produzione, trasporto e consumo del ghiaccio molto differenti. Innanzitutto, come si vedrà, il ghiaccio poteva essere formato localmente, in fosse situate presso le rive dei fiumi cittadini, e stoccato nelle ghiacciaie regie a poca distanza dalle peschiere; solo eccezionalmente, in caso di rialzo climatico che impedisse di conservare il ghiaccio fino all'autunno, si ricorreva alle valli alpine, dove era possibile trovare nevi perenni o attingere direttamente ai ghiacciai di bassa quota. Uno dei percorsi più documentati è quello che vede arrivare il ghiaccio a Torino dalla valle di Susa, avvolto in sacchi di tela inumiditi e ricoperto da paglia. Il sistema dei trasporti è dunque coinvolto in modo meno sistematico e ha una minore rilevanza nei circuiti del ghiaccio piemontese rispetto alla produzione ligure, limitandosi prevalentemente all'ambito cittadino. In ogni caso la neve, prodotto centrale in tutta l'economia del freddo genovese, è in Piemonte considerata un genere di seconda scelta, al quale è lecito ricorrere – come specificano i contratti di appalto con gli impresari – solo in caso di esaurimento delle scorte di ghiaccio. Dalla lettura dei documenti finanziari risulta inoltre con maggiore chiarezza, già a metà del XVII secolo, l'eterogeneità dei clienti del ghiaccio, che perlopiù utilizzavano il prodotto stoccato nelle ghiacciaie per conservare («rinfrescare») gli alimenti maggiormente deperibili, in prevalenza carne e pesce, o per le necessità legate al lavoro degli «acquavitari». La nobiltà e la Casa reale se ne servivano anche per la cucina, la pasticceria e la «sommeglieria» (ossia la cantina, o bottiglieria), con momenti di intensificazione e maggior consumo in occasione di balli o matrimoni. Le fonti per lo studio di questo particolare genere di consumo sono naturalmente varie, ma – come per il caso di Genova – è risultato particolarmente proficuo lo studio dei documenti della Gabella del ghiaccio e dei conti degli economi regi<sup>66</sup>.

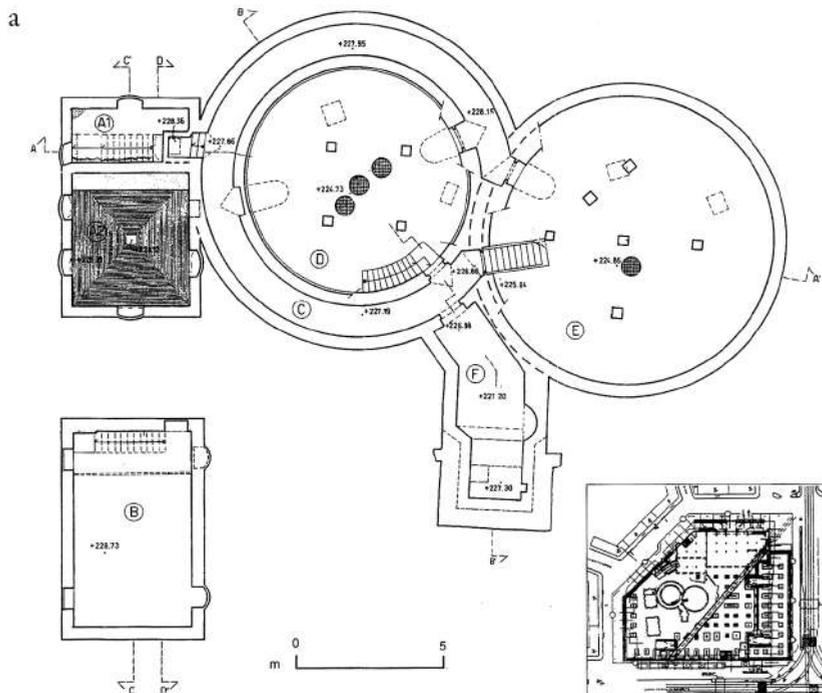
65. Cfr. A. M. Stagno, G. Beltrametti, C. Parola, *Le charbonnage dans l'Apennin ligure (Italie): sites, pratiques, ressources (XIX<sup>ème</sup>-XX<sup>ème</sup> siècle)*, in S. Paradise Grenouillet, S. Burri, R. Rouaud (éds.), *Charbonnage, charbonniers, charbonnières. Confluence de regards autour d'un artisanat méconnu*, Presses Universitaires Aix-Marseille, Marseille 2018, pp. 137-55.

66. Archivio di Stato di Torino (d'ora innanzi AST), Sezioni riunite, *Ufficio generale delle finanze*,

FIGURA 5  
 Complesso delle ghiacciaie ottocentesche di piazza della Repubblica a Torino: planimetria e fotografia aerea

TAV. LXVIII

NOTIZIARIO

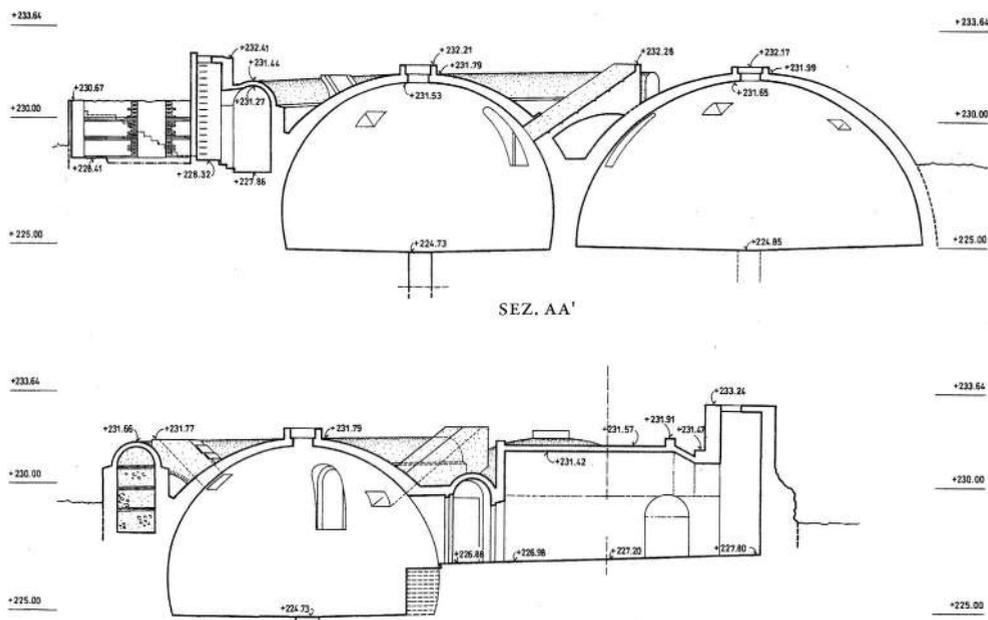


b



Fonte: "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 20, 2004, tav. LXVIII.

FIGURA 6  
Sezioni delle ghiacciaie ottocentesche di piazza della Repubblica a Torino



Fonte: "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 20, 2004, tav. LXIX.

Nel periodo in esame le gabelle riguardavano in Piemonte la carne, il sale, il tabacco e l'acquavite, oltre alle gabelle generali. Il solo fatto che il ghiaccio fosse tassato ne rivela la preziosità, ma anche la necessità: un bene di consumo indispensabile in ambito sia medico (un tema che verrà qui solo accennato), sia alimentare. A Torino le ghiacciaie sono documentate attraverso fonti archivistiche e di terreno, per il periodo che va dal XVII al XIX secolo, e la loro relazione di contiguità con i grandi mercati cittadini è evidente, per quanto manchi ancora una mappatura completa che incroci i diversi tipi di documentazione con gli scavi effettuati fino a questo momento (FIGG. 5-6)<sup>67</sup>.

*Prima archiviazione*, Gabella del ghiaccio; *Seconda archiviazione*, Ghiacciaie regie, capo 86. La documentazione si concentra nell'arco cronologico che va da metà del XVII a metà del XVIII secolo.

67. Sono disponibili alcune relazioni di scavo della Soprintendenza archeologica di Torino, ad esempio L. Pejrani Baricco, G. Gatti, *Torino, piazza della Repubblica. Ghiacciaie ottocentesche*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 20, 2004, pp. 234-5, corredata da tavole, alle quali si rimanda. Alcuni siti sono tuttora visibili e visitabili, per esempio le tre ghiacciaie di piazza Emanuele Filiberto, prossime alla vasta area del mercato di Porta Palazzo, nonché la calotta sferica

## 3.1. LA GABELLA DEL GHIACCIO

I contratti con gli impresari del ghiaccio, che prendevano l'appalto per l'approvvigionamento e la manutenzione delle ghiacciaie regie, erano accuratamente regolati. Essi erano tenuti a provvedere e mantenere, a loro spese, rischio e pericolo, tutto il ghiaccio – e in mancanza di questo la neve – necessario alle esigenze della Casa reale (in città come in campagna) e degli ambasciatori e notabili stranieri, con l'obbligo «alli detti partitanti di far portare a loro spese il detto ghiaccio alle corti e nelle case ove saranno alloggiati li detti ambasciatori e cavaglieri forestieri per il tempo che saranno spesati dalla Corona»<sup>68</sup>. Il ghiaccio era dunque una regalia che spettava, secondo precise istruzioni, a coloro che erano in relazione con la Casa reale. Gli impresari erano poi tenuti a provvedere il ghiaccio («ghiaccio» o «giasso» nei documenti) e in difetto neve, «che sarà necessario per servire al pubblico durante il tempo dell'estate, con la facoltà di quello vendere in questa città fino a un soldo per libbra, e non più, con obbligo a medesmi di tener due botteghe per la vendita d'esso a comodità dei cittadini». Una bottega era situata nella piazza del mercato su cui si apriva l'ufficio daziario del *peso grosso* presso il quale i mercanti dovevano presentare le denunce delle merci, l'altra nei pressi di piazza San Carlo. Gli impresari erano liberi di gestire la quantità di ghiaccio da stoccare nelle sei ghiacciaie reali, che sorgevano «fuori della Porta Palazzo di questa città». Avevano inoltre a disposizione un casotto all'entrata del bastione, un'altra «giaccera» al «bastion verde» e quella della Venaria Reale. La manutenzione era a loro carico, così come le spese di riempimento delle ghiacciaie; inoltre, se il ghiaccio fosse venuto a mancare – per le alte temperature o per «altro qualsivoglia accidente» –, avrebbero dovuto far venire a loro rischio e spese dalle montagne «neve sufficiente per adempiere intieramente alla suddetta loro obligatione». Per l'appalto del ghiaccio dovevano corrispondere a Sua Altezza Reale la somma annua di lire 6.700 d'argento per la durata dei dieci anni dell'appalto. A nessuno era consentito vendere in città o nel suo territorio ghiaccio o neve a pregiudizio degli impresari che ne avevano l'appalto agli acquavitari e «cabarettieri» (i moderni baristi); non era inoltre lecito rifornirsi di ghiaccio a nome di chi ne aveva regalia. Nel contratto del 1697 veniva inoltre specificato che durante i viaggi di Sua Altezza Reale di qua dai monti (cioè in Piemonte) gli impresari erano tenuti a mandare una o due persone al seguito per l'approvvigionamento e la distribuzione del ghiaccio, con diritto ad avere un cavallo, pane, vino e carne per tutta la durata del viaggio o del soggiorno. Gli impresari avevano inoltre diritto a un porto d'armi per i loro spostamenti e dovevano dare assicurazioni riguardo al pagamento della «censa» (la

della ghiacciaia rinvenuta nel 2002 nel corso dei lavori di risistemazione dell'area nord-occidentale di piazza della Repubblica (sempre a Porta Palazzo). Cfr. la sopracitata relazione della Soprintendenza.

68. AST, *Prima archiviazione*, Gabella del ghiaccio, fasc. 1, 1697, *Capitoli convenuti per la provvisione, e manutenzione del ghiaccio e giacciere*. Da questo documento provengono anche le citazioni seguenti.

tassa d'appalto) e all'osservanza del contratto. Solo «in caso di peste o contagio che Iddio benedetto ci liberi, l'eccell.mo consiglio gli darà il dovuto riguardo per li danni che fossero a patire in simile contingenza». Erano in effetti gli anni successivi alla grande peste, come ricorda questo passaggio, ma anche quelli della rivolta del sale, contro i dazi della gabella: il ghiaccio tuttavia si caratterizza da subito per essere un prodotto dal consumo più mirato, destinato a categorie specifiche non solo tra chi godeva di privilegi, ma anche tra il pubblico. Inoltre, al contrario del sale, non era un bene durevole di cui si potesse fare scorta o tesoro; aveva necessità di accorgimenti per il trasporto e la consegna, aveva cioè itinerari spaziali e temporali che dovevano essere sincronizzati, come testimonia l'accuratezza dei contratti di appalto che lo riguardano.

Con un regio biglietto del 1707 il duca di Savoia ristabiliva le regole di distribuzione del ghiaccio in città e nei sobborghi, lamentando abusi «in pregiudicio del dritto a noi dovuto del ghiaccio» e affermando la necessità di far pagare una gabella su quel prodotto «per doversi il denaro che si ricaverà impiegare in aiuto de' bisogni delle nostre finanze»<sup>69</sup>: la tassa sul ghiaccio risultava dunque essere un capitolo rilevante nell'economia dello Stato. L'impresario disponibile al nuovo «accensamento» (cioè alla concessione in cambio di un tributo) era Lorenzo Bottino, che offriva la somma di 8.000 lire per l'appalto annuo, cifra giudicata la più vantaggiosa per le finanze regie tra quelle proposte. Nei tre anni di durata del contratto, Bottino era tenuto a mantenere a sue spese e rischio e «fortuna» tutto il ghiaccio necessario per i bisogni della Casa reale e del «Pubblico» della città e dei suoi borghi; il ghiaccio doveva essere consegnato puntualmente ed essere ben «purgato» [pulito] e di qualità «sufficiente» e quando non si potesse «fare» tutto il ghiaccio richiesto nei fossi destinati al riempimento delle ghiacciaie o che dopo riempite queste ne venisse a mancare, era fatto obbligo al contraente, definito nelle fonti il «partitante», andare a procurarsi il ghiaccio o la neve in sua mancanza nelle montagne, sempre a suo rischio, pericolo e spesa. Il partitante era tenuto a mantenere in buono stato le ghiacciaie consegnategli dal patrimoniale (l'amministratore del patrimonio ducale e reale) nei fossi della città, e doveva curarne la manutenzione, una volta fatto il sopralluogo preliminare. Il patrimoniale era anche tenuto a far «somministrare» al partitante i siti e le acque più vicine alle ghiacciaie («giacciere») per fare il ghiaccio, e l'assegnazione dei siti (delle ghiacciaie) doveva avvenire ogni anno a fine settembre, per consentire al partitante di prepararle, pulirle, renderle adatte per fare il ghiaccio nei tempi debiti, e il tutto a sue spese. Erano poi forniti i «ponti» (cioè le passerelle) per riempirle e, nel caso fosse stato necessario modificare le ghiacciaie, o costruirne altre nuove, la spesa sarebbe stata a carico del patrimoniale (oppure in alternativa la somma eventualmente versata dall'impresario sarebbe stata scalata dalla sua accensa, fermo restando che le spese di manutenzione rimanevano di sua spettanza).

69. AST, *Prima archiviazione*, Gabella del ghiaccio, fasc. II, 1707, Minuta di regio biglietto con capitoli per l'economia dell'accensa del ghiaccio.

In caso di peste («che Dio non voglia») o di «guerra guerreggiata», il partitante non era tenuto alla continuazione dell'appalto e in caso di variazioni dovute a fortificazioni o modifiche alla viabilità che avessero reso più difficile l'approvvigionamento e la manutenzione, le maggiori spese o i danni, che andavano comunque comunicati al patrimoniale entro 10 giorni, sarebbero stati tenuti in conto. Il partitante, oltre al porto d'armi «permesso alli soldati di cavalleria», aveva diritto a tutti gli altri privilegi a cui avevano diritto i gabellieri.

Una minuta senza data, conservata nello stesso fascicolo e posteriore al 1707, stabiliva i doveri dell'economista delle cucine di Casa reale Fontana relativamente al «maneggio dell'accensa del ghiaccio»: era sua cura smaltire e vendere in città e nei borghi tutto il ghiaccio e la neve di cui abbisognavano tanto la Casa reale quanto il «Pubblico»: era invece cura del patrimoniale provvedere e mantenere all'economista Fontana tutta la quantità di ghiaccio necessaria per la distribuzione, di modo che tutti ne fossero serviti. Le spese di riparazione, manutenzione e riempimento delle ghiacciaie risultavano a carico della Casa reale (e non più dell'impresario), così come il trasporto, la distribuzione del ghiaccio, l'affitto delle botteghe e altro connesso all'appalto. Erano previste sanzioni per chiunque avesse introdotto in città ghiaccio, anche per uso proprio, e naturalmente era fatto divieto di venderlo. Veniva inoltre ribadita la necessità di sopprimere l'uso di dare il ghiaccio a titolo di regalia o altro privilegio: anche la Casa reale era tenuta a pagarlo, in ragione di un soldo per libbra. Era cura dell'economista provvedere a trovare le persone necessarie per la distribuzione e vendita del ghiaccio e a sorvegliarle affinché facessero il loro dovere. Doveva inoltre «tener libro», annotando tutto il denaro che di giorno in giorno veniva ricavato dalla vendita del ghiaccio o neve, distinta per ogni bottega. Aveva inoltre l'obbligo di redigere un rendiconto annuale di tutta la contabilità relativa al ghiaccio.

La minuta non ha data ed è dunque impossibile contestualizzare in modo corretto gli evidenti cambiamenti di alcuni passaggi dell'approvvigionamento e smercio rispetto ai contratti del 1697 e 1707. È però possibile osservare una progressiva sovrapposizione di funzioni tra appaltante e appaltatore e soprattutto un assorbimento del ruolo prima affidato agli impresari da parte della Casa reale.

In alcune ispezioni effettuate alle ghiacciaie regie nel 1724, 1726 e 1732 si precisava ulteriormente il sempre maggiore controllo della Real casa sulla gestione del ciclo di produzione del ghiaccio e della sua conservazione. Le quattro ghiacciaie «proprie» di Sua Maestà, «situate fuori di Porta palazzo nel bastione della Consolata», erano visitate, descritte e misurate una per una<sup>70</sup>. La prima voce della descrizione riguardava sempre la serratura («serraglia»), a volte accompagnata da quella della porta in rovere; si passava poi a descrivere lo stato del legname che costituiva la copertura, della paglia e del legname che coprivano il pozzo situato sul fondo della ghiacciaia.

70. Le ricerche archeologiche compiute fino a oggi sulle ghiacciaie torinesi non risultano aver incrociato i dati con la documentazione archivistica qui presa in esame.

Tutti gli utensili, minuziosamente rendicontati, risultavano di proprietà dell'accensatore, tale Tabasso, secondo quanto lui stesso riferiva nella relazione. Un successivo atto di visita veniva eseguito per ordine delle Regie Finanze dal signor misuratore ed estimatore Pagano il 6 dicembre 1726, in presenza di Giuseppe Maria Tabasso e del nuovo accensatore, Gabriel Bartolomeo Capra. Tutto era descritto accuratamente come nel documento precedente; nella seconda ghiacciaia veniva anche valutato lo stato della muraglia che la sosteneva, nonché del pozzo sottostante fatto in muratura, «ricoperto di legni di rovere, con crochi di ferro tutto intorno, sopra i quali si mettono le pertiche per la paglia». Tutto era stato risistemato a spese della Casa reale nel 1724. Nella struttura si trovava ancora del ghiaccio, evidentemente dell'anno precedente, che veniva valutato nel computo: «per ghiaccio ritrovato ancora esistente in detta giassera Lire 55». In questa occasione, durante l'estimo degli utensili, Tabasso dichiarava che per un quarto questi erano di Sua Maestà e per il resto suoi e si procedeva così al passaggio di consegna con il nuovo accensatore. Il 3 dicembre 1732 e il 24 marzo 1733, con cadenza piuttosto ravvicinata, le ghiacciaie venivano ancora visitate e minuziosamente valutate.

L'appalto del ghiaccio è anche ragione di alcuni ricorsi per debiti contratti con le Finanze: nel 1739, per esempio, il procuratore generale esprimeva un parere «sul ricorso di Andrea Arione per grazia del residuo debito dell'accensa del ghiaccio, come erede del defunto Gio Leone, appaltatore della medesima» e nel 1740 si esprimeva sul ricorso di Antonio Giofredo «approbatore dell'accensamento della Gabella del Ghiaccio». Dalla documentazione della causa risultava che l'incauto «approbatore» era in realtà un mercante guantaro, con una bottega un tempo fiorente, ma che non aveva reso abbastanza da poter estinguere il debito contratto con le Regie Finanze. Alcuni commercianti dunque, per garantirsi maggiori guadagni, prendevano il rischio di assicurarsi l'appalto del ghiaccio: ma l'affare non era evidentemente così sicuro, né così redditizio.

### 3.2. LA MANUTENZIONE DELLE GHIACCIAIE REGIE

Le istruzioni per i lavori da farsi nelle ghiacciaie, con le relative spese, sono documenti fondamentali per tracciare la storia materiale del sistema-ghiaccio in città e, sempre confrontati con i risultati dell'indagine archeologica, permetterebbero di ricostruire gli elementi della sua produzione nel contesto economico cittadino<sup>71</sup>.

Anche questa fonte offre una localizzazione delle ghiacciaie in città: emerge per esempio una ghiacciaia, apparentemente non di proprietà della Casa reale, nella

71. AST, *Prima archiviazione*, Gabella del ghiaccio, fasc. VII, 1724, 1725, 1726, (1736), 1745: *Istruzione per li travagli da farsi attorno le Ghiacciere col calcolo delle spese per le medesime, e copia dell'accensamento fatto delle suddette. Conto di Pietro Tabasso, accensatore della gabella del ghiaccio del ricavato dalla medesima.*

cascina del Martinetto (alla porta occidentale della città), dove era situata anche un'osteria. Il proprietario, certo Antonio Terralonga di Candelo, chiedeva per conto del suo «affittavolo» di poterla utilizzare per la sua osteria e di poterne vendere anche il ghiaccio, al fuori dai confini della città. L'istanza di Terralonga fa intuire la complessità del circuito del ghiaccio, che interessa soggetti sociali ed economici diversi e reti spaziali ben più vaste di quanto la sola documentazione prodotta dall'amministrazione centrale torinese possa mostrare. Qui, e anche nel caso di Genova, l'uso delle fonti notarili permetterebbe una ricostruzione più ampia di quel complesso sistema di relazioni e circuiti commerciali.

Nei conti del ricavato della gabella del ghiaccio resi alle Regie Finanze dal signor Tabasso per gli anni 1724, 1725 e 1726 emerge chiaramente che oltre a mantenere il ghiaccio poi rivenduto, le ghiacciaie servivano per conservare «le robbe messe al fresco [...] durante l'estate». Nei conti degli economisti di corte i «rinfreschi» di pesce, carne e pollame rappresentano una voce importante nelle entrate del bilancio relativo al ghiaccio<sup>72</sup>. A usufruire delle ghiacciaie per conservare al fresco le vivande potevano essere privati (quasi certamente commercianti), esponenti delle famiglie nobili o la stessa «Provisoneria» (l'ufficio che si occupava delle provviste) della Casa reale, che portava in ghiacciaia i cestini di carne o pesce. In genere i «rinfreschi» erano contabilizzati a giornata, ma raramente le vivande erano conservate per più di due o tre giorni: nella maggioranza dei casi rimanevano una sola notte. L'entrata maggiore era in ogni caso sempre quella legata alla vendita del ghiaccio agli acquavitari: in un conto del 1745 risultano ricavate 2.392 lire, più ulteriori 840 lire, da 27 acquavitari in elenco, mentre per il ghiaccio spedito a S. M. per cucina, pasticceria e «sommeglieria» vengono caricate 550 lire (e la voce più rilevante è la «sommeglieria», con 464 lire). Per il ghiaccio venduto al minuto nella ghiacciaia il ricavo ammontava a 143 lire; quello venduto nella bottega (situata in contrada Dora Grossa) aveva invece fruttato 192 lire<sup>73</sup>.

Le voci di spesa maggiori risultano invece relative al «raccolgimento» del ghiaccio, al riempimento delle ghiacciaie, alle riparazioni e all'acquisto di utensili e attrezzature:

paglia per coprire il tombarello della prima giacciera lasciato scoperto dal signor Odello; scalpello di ferro per tagliare il ghiaccio e accomodamento di due serrature; giornate del minusiere Ugliengo; due brente nuove; un tavolazzo; aggiustamento del scandalio con la fornitura della griglia di ferro; aggiustamento delle scale; serratura grossa a due giri alla terza giacciera<sup>74</sup>.

72. AST, Sezioni riunite, *Ufficio generale delle finanze, Seconda archiviazione*, capo 86.

73. Ivi, *Conto che rende il sottoscritto del maneggio dal medesimo avuto per il smaltimento del ghiaccio nelle reali giacciere della presente città per l'anno 1745 in qualità di economo alle medesime stato deputato dalle Regie Finanze in virtù d'atto del 21 novembre 1744*.

74. *Ibid.*

Altre spese sono relative alle candele per la bottega, a ramazze e «ramazzetti» per il ghiaccio, e al corrispettivo dovuto «al Stampatore per la stampa di tre biglietti per la vendita del ghiaccio al minuto ad economia applicati alla bottega»<sup>75</sup>.

Un altro conto del 1746 a firma dell'economista della Gabella del ghiaccio Carlo Giuseppe Meyranesio registra spese e ricavi simili<sup>76</sup>, ma riporta ulteriori e interessanti annotazioni relative alla produzione e al trasporto del ghiaccio. Tra le spese per la raccolta figurano le paghe ai trasportatori del ghiaccio «dalla Peschiera nelle Ghiacciere» per sei giornate, che comprendevano anche l'allestimento del ponte per il trasporto e la custodia della peschiera; otto giornate di lavoro sono pagate a Giuseppe Audrino per pulire la peschiera, sistemare le rive, curare la «bealera» (canale) che porta l'acqua alla peschiera (la ricevuta di Audrino, datata novembre, ci permette di individuare il periodo in cui veniva erogata l'acqua alle peschiere per la formazione del ghiaccio); figurano inoltre le spese sostenute per le citazioni fatte a due macellai – come si è visto tra i maggiori clienti delle ghiacciaie – evidentemente insolventi<sup>77</sup>.

### 3.3. IL GHIACCIO FUORI PORTA

Il ghiaccio veniva naturalmente anche prodotto, estratto, trasportato e utilizzato fuori città. Non è questa la sede per allargare l'indagine alle aree rurali e alpine, dove peraltro la geografia delle fonti sarebbe tutta da costruire<sup>78</sup>. Il circuito del ghiaccio torinese comprendeva certamente la val di Susa, dove sono attestate diverse tecniche di produzione o estrazione: il lago Borello di Oulx (antica torbiera poi svuotata nel XIX secolo) diventava in inverno un *reservoir* capiente e dal ghiacciaio Galambra, sopra Salbertrand, venivano estratti grandi blocchi, poi fatti scendere a valle con apposite slitte, superando anche passaggi particolarmente impegnativi. Anche le abbazie forniscono elementi utili alla ricostruzione della storia della produzione del ghiaccio: presso la Sacra di San Michele sono ancora visitabili le ghiacciaie utilizzate per conservare medicinali e viveri, ma tutti gli edifici monastici avevano le loro ghiacciaie, come si ricava – in aggiunta alla documentazione propria dei singoli enti

75. *Ibid.*

76. *Ibid.*

77. Produzione e trasporto del ghiaccio si inseriscono nel più ampio sistema di pratiche legate ai fiumi cittadini, e in particolare alla Dora. Cfr., ad esempio, G. Bracco (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, Archivio storico della Città, Torino 1988, e A. Bocco Guarneri, *Il fiume di Torino. Viaggio lungo la Dora Riparia*, Città di Torino, Torino 2010.

78. O. Rey, *La storia del ghiaccio di Salbertrand*, Ecomuseo Colombano Romean, Torino 2003. Il testo, una ricerca di storia locale centrata sulla pratica dell'estrazione di blocchi dal ghiacciaio sovrastante Salbertrand, è scritto in piemontese, con testo a fronte in italiano e contiene alcuni disegni di utensili specifici e alcune tavole con il tracciato del percorso del ghiaccio particolarmente interessanti.

religiosi – anche da documentazione catastale<sup>79</sup>. Una storia del consumo di ghiaccio e neve nelle abbazie è peraltro ancora tutta da indagare.

Per ritornare alla fonte centrale della casa regnante torinese alcuni accenni a documenti ottocenteschi permettono di allargare lo spettro del circuito del ghiaccio. Negli anni Trenta dell'Ottocento numerosi documenti contabili relativi alla gestione del giardino del castello reale di Racconigi attestano la rilevanza della ghiacciaia lì situata, che aveva anche un certo peso nelle voci legate alla manutenzione. Il progettista del parco, Xavier Kurten, non dimentica di segnalare, tra i lavori da eseguire, la sorveglianza sul «transport de la glasse dans la glacière»<sup>80</sup>. Ghiacciaie, o laghi gelati dai quali si poteva estrarre il ghiaccio in inverno, erano presenti anche nella reggia di Venaria e presso i castelli di Moncalieri e Stupinigi, oltre che nelle dimore delle villeggiature estive: a Sant'Anna di Vinadio la ghiacciaia, presumibilmente utilizzata anche per conservare la selvaggina cacciata, veniva riempita prima dell'arrivo degli ospiti ancora negli anni Quaranta del Novecento<sup>81</sup>.

Altra documentazione, di poco posteriore, sposta l'attenzione al di fuori dei confini regionali. A partire dal 1859 una fitta corrispondenza dà conto delle scelte effettuate per il riempimento della ghiacciaia del “nuovo” Palazzo reale di Milano, ed è interessante notare che l'incarico viene affidato, dopo varie valutazioni e indagini, ai fratelli Manzoni, negozianti di ghiaccio in quella città, che evidentemente davano garanzia di poter fare affidamento su un consolidato circuito di approvvigionamento, già sperimentato nella precedente amministrazione austriaca<sup>82</sup>. Anche per il Palazzo reale di Genova è necessario pensare al riempimento della nuova ghiacciaia, fatta costruire nel 1863, ma per le ragioni economiche e geografiche di cui si è discusso nei primi paragrafi di questo saggio, non è possibile contare su un circuito consolidato e sicuro al pari di quello milanese<sup>83</sup>. Il ghiaccio viene dunque direttamente trasportato, tramite strada ferrata, dal Piemonte (precisamente dalle tenute reali della Mandria a Venaria e dal castello di Racconigi) e in due o tre giornate di lavoro la ghiacciaia reale genovese viene riempita. Il segretario del Palazzo regio scrive all'economista del parco di Racconigi per concordare il pagamento degli uomini «mandati a Genova per riempire quella Ghiacciaja»<sup>84</sup>. Nel gennaio 1864 il lavoro era stato fatto da persone inesperte, che non avevano riempito a sufficienza la ghiacciaia, con il risultato che a giugno era già vuota. Il nuovo trasporto

79. Ad esempio, l'abbazia di Santa Maria di Staffarda, in provincia di Cuneo, risulta possedere, nei registri catastali di primo Novecento, parecchi locali per lo stoccaggio del ghiaccio: cfr. Archivio di Stato di Cuneo, *Catasti*, 1902.

80. AST, Sezioni riunite, *Casa di Sua Maestà*, m. 2407, *Gestione dell'economista Cornagliotto*, 1833, e m. 2438, *Rendiconti mensili*, 1841, in cui una voce dell'amministrazione del parco è sempre dedicata alla ghiacciaia.

81. Ivi, mm. 8142 e 9473.

82. Ivi, m. 4662.

83. Ivi, m. 5146.

84. *Ibid.*

dal Piemonte era stato eseguito nel febbraio 1865, con più convogli a distanza di un giorno uno dall'altro di modo che ci fosse il tempo per stivare il ghiaccio; dopo aver sigillato la ghiacciaia, i quattro uomini arrivati da Racconigi erano ripartiti con il primo treno. Erano stati ritirati quasi 900 quintali di ghiaccio ma, scrive l'amministratore del Palazzo, «ne avanzò un vagone intero che, per non aver trovato in tutta Genova a chi rimetterlo o regalarlo, dovetti abbandonarlo alla Stazione»<sup>85</sup>. Il circuito commerciale cittadino si è evidentemente spezzato e il ghiaccio, due secoli prima oggetto di attenzioni e conflitti legati al suo smercio, è lasciato sciogliere in blocchi di grandi dimensioni sulla banchina ferroviaria della stazione di Genova.

#### 4 Conclusioni

Se confrontiamo le tracce sulla produzione e commercializzazione della neve a Genova e a Torino possiamo apprezzare alcune profonde differenze, a partire da quelle legate ai metodi di produzione: a Genova le neviere nel circuito delle mura vengono presto abbandonate per mancanza di precipitazioni, mentre a Torino il ghiaccio era prodotto prevalentemente in città. Nel capoluogo ligure, inoltre, il ghiaccio si diffonde dopo la seconda metà dell'Ottocento, quando i cambiamenti nella viabilità consentono un trasporto veloce e si avviano produzioni che possono essere definite "protoindustriali" (come quelle della val Lemme). Con il cambiamento delle tecniche di coibentazione sono sempre più numerosi i depositi di grandi dimensioni in città.

Le differenze che appaiono più rilevanti ai fini della nostra indagine sembrano essere però quelle legate ai modi di regolare questa produzione, che i documenti delle due gabelle permettono di apprezzare: se a Genova la produzione della neve appare sempre meno controllata, e anzi appaiono evidenti le tracce di numerosi circuiti che eludevano la Gabella della neve (e in parte controllati, forse, dallo stesso impresario della neve), a Torino i documenti settecenteschi rivelano un processo di progressivo accentramento nel controllo della produzione, in cui la Casa reale è sempre più protagonista<sup>86</sup>. I documenti torinesi mostrano con chiarezza quanto fosse cospicuo il numero degli attori coinvolti: la filiera legata alla commercializzazione di questo prodotto evanescente era infatti caratterizzata da continue negoziazioni che costruivano, alimentavano e infittivano la trama delle relazioni città-campagna (in maniera non dissimile ad altri circuiti commerciali, come quelli tra macellai e allevatori studiati per Genova da Grendi).

85. *Ibid.*

86. Un controllo simile veniva esercitato dai reali francesi nel controllo della commercializzazione della neve a Parigi: cfr. Martin, *Les glaciers françaises*, cit.

A Genova, nella fase più antica le neviere erano di proprietà o della Repubblica (quelle interne alle mura) o delle parrocchie della montagna o di casati nobiliari (il principe Doria, il marchese Durazzo) che le utilizzavano pure per il proprio fabbisogno (forse anche eludendo la gabella); in seguito le neviere e le ghiacciaie furono costruite da imprenditori dell'entroterra. I circuiti in cui si inserivano le neviere in Antico regime non dipendevano solo da ragioni logistiche, e probabilmente in questo senso si può leggere anche la continuità di utilizzo di quelle dell'Antola, localizzate molto lontano rispetto a Genova, sicuramente più lontano di altre località in cui sarebbe stato più agevole raccogliere la neve.

L'apparentemente repentina perdita di importanza del commercio della neve, emblematicamente rappresentata dal ghiaccio torinese che si scioglie sui binari della stazione ferroviaria di Genova, coincide con la rarefazione di queste relazioni, non tanto in conseguenza della riorganizzazione della viabilità, quanto di un processo più vasto di marginalizzazione sociale e politica degli spazi rurali. La traiettoria di questa produzione ci informa infatti su due processi concomitanti e profondamente collegati, che hanno caratterizzato la storia degli ultimi secoli: la trasformazione delle abitudini della nobiltà e l'affermazione delle teorie agronomiche e fisiocratiche settecentesche che, nel Sud Europa, influenzarono le politiche negli spazi rurali dei diversi Stati. Le riforme ottocentesche furono promotrici di un controllo amministrativo sulle risorse ambientali e sulle forme dei transiti, che negli intenti ne avrebbe garantito la razionalizzazione e la produttività, a discapito dei sistemi e delle pratiche locali (tanto quelli legati alla viabilità, quanto quelli legati alle produzioni agricole, selvicolturali e pastorali a cui le pratiche di produzione della neve erano così profondamente associate)<sup>87</sup>, considerate irrazionali e improduttive.

Se da un lato, come noto, durante il Settecento la nobiltà ruppe certi argini (per riprendere l'espressione di Giovanni Levi)<sup>88</sup> e si avviò verso quella che è stata definita la rivoluzione dei consumi<sup>89</sup>, e in questo senso si può leggere il grandioso consumo di neve che ha portato all'istituzione di gabelle e privative in molte città e capitali europee, dall'altro, nello stesso periodo, le teorie che sostengono le cosiddette razionalizzazioni ottocentesche contribuiranno fortemente all'eliminazione del valore sociale delle pratiche di gestione delle risorse ambientali, non più pratiche eminentemente relazionali (come ben attestava la coincidenza tra atti di possesso e pratiche di gestione delle

87. Su questi temi cfr. D. Moreno, *Storia delle risorse ambientali e forme di appropriazione*, in F. Carletti (a cura di), *Demani civici e risorse ambientali*, Jovene, Napoli 1993, pp. 63-76; A. Torre, Luoghi. *La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2011.

88. G. Levi, *Il consumo a Venezia. Una fonte contabile*, in S. Luzzato (a cura di), *Prima lezione di metodo storico*, Laterza, Roma-Bari 2015, pp. 51-68. Per una riflessione in relazione al commercio della neve e del ghiaccio a Genova cfr. Stagno, *Gli spazi dell'archeologia rurale*, cit., pp. 142-4.

89. D. Roche, *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in Occidente*, Editori Riuniti, Roma 2002 (ed. or. 1997); R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma 2006.

risorse), ma semplicemente atti finalizzati a una produzione specifica, basati non più su conoscenze empiriche, bensì su teorie agronomiche astratte.

In questo modo, se da un lato le pratiche e i saperi locali diventavano in un certo senso superflui, dall'altro era la stessa organizzazione sociale che a essi sottostava e che essi sostenevano che veniva profondamente messa in discussione. Se la rarefazione delle relazioni legata ai cambi nei circuiti di approvvigionamento della neve è ben evidente nel caso ligure, come le trasformazioni in questo commercio si leghino ai profondi cambi nei sistemi di gestione delle risorse emerge solo in chiaroscuro.

Per lungo tempo la storiografia, soprattutto nel campo della storia ambientale, ha approfondito l'impatto dei cambi industriali sulla società e, in parallelo, sull'ambiente. Solo recentemente, tuttavia, è stato assunto il punto di vista delle risorse, avviando una riflessione anche sul cambio nello statuto delle pratiche della loro gestione (da pratiche eminentemente sociali a pratiche meramente tecniche) e su come questo cambio si intrecci ai e sia comprensibile solo all'interno dei cambi culturali più vasti, quelli che hanno portato appunto alla marginalizzazione delle società montane e che avranno come effetto duraturo anche quello di rendere individuali e non più sociali (e spesso collettive) le pratiche di lavoro, in particolare di gestione delle risorse ambientali<sup>90</sup>.

La neve prima era un prodotto il cui approvvigionamento era reso necessario da un bisogno di socialità (quello della nobiltà) e che veniva garantito grazie a un circuito di relazioni e negoziazioni, integrato in quei sistemi di scambi complementari e multipli che hanno caratterizzato le economie di Antico regime<sup>91</sup>. Nel secondo Ottocento, in coincidenza con l'allargamento della base dei consumatori la neve diventa un prodotto economico, della cui dimensione sociale, fatta di intrecci di relazioni e continue negoziazioni, non si avverte quasi più l'esistenza, e che sparirà del tutto con l'avvento di forme di produzione più razionali ed efficaci (le ghiacciaie prima e, infine, il ghiaccio artificiale). Non è un cambio dissimile a quello che si documenta nel modo di gestire e considerare le risorse ambientali, che ha comportato la perdita della dimensione giurisdizionale delle pratiche (del loro duplice significato di pratiche di lavoro e di possesso)<sup>92</sup>. È in questo periodo, infatti, che si afferma l'idea di sfruttamento (e non più gestione) delle risorse ambientali finalizzato ad aumentare la produttività. L'affermazione delle ghiacciaie sulle neviere in Liguria, e il loro successivo abbandono, si inserisce e rende chiaramente visibile tale processo.

90. A. M. Stagno, *Comunales e monti di utilità pubblica nella montagna basca: una riflessione sulla dimensione locale*, in "Archivio Scialoja-Bolla", 1, 2019, pp. 165-93.

91. A. Panjek, J. Larsson, L. Mocarrelli (eds.), *Integrated Peasant Economy in a Comparative Perspective: Alps, Scandinavia and Beyond*, University of Primorska Press, Koper 2017.

92. Per una bella rassegna sulla storia degli studi intorno a una delle principali risorse ambientali (l'acqua) da cui ben emerge l'assenza di considerazione della dimensione sociale delle pratiche di gestione delle risorse nella storia degli studi ambientali cfr. G. Bonan, *Riflessi sull'acqua: ricerca storica e biografie fluviali*, in "Contemporanea", 2, 2019, pp. 317-28.

Gli avanzamenti della riflessione su questi cambi tecnologici permettono di indagare più a fondo i cambi sociali che sottostanno all'affermazione dell'idea di progresso, oggi oggetto di attenzioni storiografiche da più parti<sup>93</sup>. La traiettoria della neve esemplifica in qualche modo tutto ciò, e mostra come per capire questi fenomeni sia necessario superare le tematizzazioni e periodizzazioni più spesso usate, per abbracciare in un unico sguardo tutto il periodo di lenta trasformazione che va dai primi del Settecento al pieno Novecento e oltre.

93. Sugli effetti sociali del passaggio dalla vela alle macchine a vapore cfr. ad esempio A. Delis, *From Parallel Growth to Great Divergence: Greek Shipbuilding from the Late Eighteenth to Early Twentieth Centuries*, in "History of Technology", 33, 2017, pp. 21-46.

## Indice dei nomi

- Abbene Angelo, 80n  
Abel Wilhelm, 33n  
Adler Salomon, 415 e n  
Adorno Paolina, 450  
Aertsen Pieter, 409, 427 e n  
Agnelli Francesco, 269n  
Ago Renata, 130n, 146n  
Agosti Giacomo, 435n  
Ainardi Mauro Silvio, 380n  
Ajmar-Wollheim Marta, 426n  
Ajroli Gian Battista, 437n  
Albani Alessandro, 423  
Albani Carlo, 423  
Alberini Massimo, 384n  
Alberti Leandro, 77n  
Alberti Pietro Martire, 410  
Aleati Giuseppe, 34n, 44n, 47 e n, 172n, 333n  
Alembert Jean-Baptiste Le Rond d', 289n  
Alessandri Paolo Emilio, 193n  
Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza, 86  
Alessi Galeazzo, 448  
Alfani Guido, 137n, 143n, 150n  
Alizeri Federigo, 428, 437  
Allegra Luciano, 91, 92n  
Allegretti Pietro, 45n  
Allen Robert, 191 e n  
Aloetto Vittorio, 370n  
Aluigi Mario d', 349n  
Álvarez Ignazio Antonio, 185  
Amacher Urs, 266n  
Ambello, famiglia, 362  
Ambello Benedetto Luigi, 379n  
Ambello Carlo Emanuele, 379n  
Ambello Gaetano, 375n, 379, 380 e n  
Ambello Giuseppe, 379n  
Ambello Ludovico, 379n  
Ambello Luigi, *detto* Ali, 377n, 378-9  
Ambrosini Filippo, 46n  
Ambrosoli Mauro, 136n, 225n  
Amendola Adriano, 438n  
Amoretti Carlo, 227, 233n, 234 e n, 341 e n  
Amorim Ines, 79n  
Andreani, famiglia, 239  
Andreani Giovanni Mario, 421 e n  
Andreani Mario, 333 e n  
Andreani Paolo, 333 e n  
Andreani Pietro Paolo, 421n  
Andreotti Lorenzo, 245n  
Andreozzi Daniele, 165n  
Anelli Rinaldo, 196n  
Anguissola Antonio, 278  
Anna Maria d'Orléans, regina di Sardegna, duchessa di Savoia, 378  
Anne d'Alençon, marchesa del Monferrato, 86, 87n  
Annoni, famiglia, 420  
Annoni Ada, 38n, 156n, 170n  
Antonaros Alfredo, 236n, 239n  
Antonielli Livio, 83n, 86n, 155n, 158n, 164n, 186n

- Antonio Clemente, re di Sassonia, 380n  
 Antonio della Croce Giovanni, 279  
 Arbona Carlo, 181n  
 Archetti Gabriele, 304n  
 Arcimboldi Giuseppe, 30, 400, 402, 404  
 Ardente Alessandro, 352, 355  
 Arese, famiglia, 178  
 Arese Franco, 178n  
 Arias Maldonado Juan de, 93  
 Arione Andrea, 125  
 Arisi Desiderio, 409, 410 e n  
 Arnaldi di Balme Clelia, 347n, 349n, 360n,  
 377n, 434n  
 Aron Jean-Paul, 54n  
 Arri (Ari) Giovanni Antonio, 30, 361n  
 Arri Stefano, 361n  
 Arrigoni, famiglia, 147  
 Arrigoni Giovanni, 321  
 Artusi Pellegrino, 30, 53 e n, 54, 386, 387 e n, 388  
 Asburgo, dinastia, 67, 327, 399-400, 422-3  
 Asburgo Ernesto d', arciduca d'Austria, 447n  
 Assereto Giovanni, 92n  
 Astorga, cfr. *Dávila y Osorio Antonio Pedro Sancho*  
 Auciello Fiammetta, 157n, 180n  
 Audiger Ausonio, 363n  
 Audoin-Rouzeau Frédéricque, 251n, 255n  
 Audrino Giuseppe, 127  
 Augello Massimo Mario, 225n  
 Augusto III, re di Polonia, 421n  
 Aymard Maurice, 39n, 47n, 77n, 79n  
 Azzi Visentini Margherita, 225n
- Bacci Andrea, 348  
 Bacci Giorgio, 430n  
 Bachi Riccardo, 213n  
 Backmund Herbert, 58n  
 Baird Smith Richard, 145n  
 Balani Donatella, 96 e n, 187n, 236n, 237n,  
 243n, 244n, 246n
- Balbi Costantino, 450n  
 Balbi Lorenzo, 109-10  
 Balconi Vincenzo, 408  
 Baldelli Capasso Silvia, 56n  
 Baldini Filippo, 378n  
 Baldini Ugo, 226n  
 Baldissarro Lia Domenica, 342n  
 Balestracci Duccio, 266n  
 Balzaretto Claudio, 334n, 366n  
 Bandera Sandrina, 407n  
 Banegas López Ramón Augustín, 251n  
 Banti Anna, 435n  
 Barabino Carlo, 445n  
 Baraldi Cecilia, 40n  
 Barbarisi Gennaro, 178n, 226n  
 Barberis Walter, 36n, 37n, 41n, 362n  
 Barbiano di Belgioioso Ludovico, 228  
 Barbieri Gino, 165n  
 Barel Giuseppe, 372  
 Baretto Giuseppe, 336  
 Bargelli Claudio, 177n  
 Barnes Susan J., 442n, 450n  
 Baronio Angelo, 304n  
 Baronio Giuseppe, 144  
 Barozzi Pietro, 109n  
 Barracchia Gian Piero, 167n  
 Barrera, famiglia, 380  
 Barrón García Aurelio A., 414n  
 Bartoletti Massimo, 437n  
 Basini Gian Luigi, 35n, 48 e n  
 Bassano, famiglia, 408, 416-7  
 Bassano Francesco, 416  
 Bassano Gerolamo, 416  
 Bassano Jacopo da, cfr. *Da Ponte Jacopo*  
 Bassi Maria Piera, 36n, 158n, 159n  
 Battilani Patrizia, 263n, 285n  
 Battistoni Marco, 75n, 86n, 88n, 90n, 91n, 188n,  
 243n  
 Bava Anna Maria, 349n  
 Bazzi Andreina, 53n

- Bealer Bonnie K., 334n, 339n, 364n  
 Beccaria Cesare, 225, 229, 298  
 Beham Hans Sebald, 399  
 Belfanti Carlo Marco, 176n  
 Belgioioso Francesco di, 274n  
 Belgioioso-Este, famiglia, 422  
 Belgrano Luigi Tommaso, 31, 425 e n, 426 e n, 428 e n, 428f, 429 e n, 430 e n, 432 e n, 433f, 434 e n, 435n, 436, 437 e n, 438 e n, 440, 442, 443 e n, 444 e n, 445n, 446n, 447 e n, 448 e n, 449n, 450n  
 Bell Rudolph M., 43n  
 Bellabarba Marco, 375n  
 Bellati Francesco, 286  
 Bellati Pietro, 246n  
 Bellazzi Valeria, 177n  
 Bellerio Carlo, 290  
 Bellini, famiglia, 279  
 Bellinzaghi Roberta, 18n  
 Bellori Pietro, 404, 405n  
 Bellotti Pietro, 415  
 Belluzzo Giuseppe, 210-2  
 Beltrametti Giulia, 24, 99n, 119n  
 Beltramo Silvia, 351n, 352n  
 Ben Yessef Garfia Yasmina Rocío, 85n  
 Benini Romano, 16n, 17n  
 Bennassar Bartolomé, 22n  
 Benporat Claudio, 40n, 331n, 382n, 442n, 443n  
 Benso di Cavour Camillo, 388  
 Berardo Cetta, 364n  
 Berengo Marino, 137n, 245n, 246n  
 Berenson Bernard, 435n  
 Beretta Giuseppe, 56n  
 Bergier Jean-François, 23-4, 65n, 66 e n, 74n, 77n, 84n, 89n, 96n, 170n  
 Berlan Francesco, 164n  
 Berlenda Margherita, 361n  
 Berlenda Matteo, 361n  
 Bernardi Walter, 339n, 366n  
 Berra Domenico, 145n, 252n, 293n  
 Berra Giacomo, 397n, 400n, 402n, 403n, 404n, 406n, 407n, 410n, 414n  
 Bertagna Umberto, 370n  
 Bertelli Sergio, 40n  
 Bertoni Laura, 176n, 283n  
 Bertotto Francesco, 370n  
 Bertrand Gilles, 415n  
 Besana Carlo, 305n, 309, 310n, 314, 322n  
 Besana Claudio, 302n, 304n, 305n, 307n, 310n, 314, 315n, 319n, 323n, 324n  
 Betoldi Gaetano, 338  
 Betri Maria Luisa, 47n, 223n, 238n, 295n  
 Bettoni Barbara, 176n  
 Bettoni Eugenio, 283n  
 Beuckelaer Joachim, 408, 427 e n  
 Bevilacqua Piero, 35n, 135n, 145n  
 Bezzola Guido, 235n  
 Biagi Guido, 425 e n, 437 e n  
 Bianchi A., 81n  
 Bianchi Alessandro, 94n  
 Bianchi Eugenia, 412n  
 Bianchi M., 240n  
 Bianchi Paola, 48n, 94n, 362n, 368n  
 Bianchini, famiglia, 380  
 Biancolini Daniela, 369n  
 Bianco Assunta, 430n  
 Bidussa David, 167n  
 Biffi Francesco, 195n  
 Biffi Giovanni Battista, 407  
 Bigatti Carlo Maria, 420n  
 Bigatti Giorgio, 140n, 145n, 263n, 282n, 285n, 305n  
 Bigatti Giovanni Battista, 420n  
 Bignardi Giorgio, 53n  
 Binda Andrea, *detto* Lovesana, 339  
 Birdzell Luther E., 22n  
 Bitossi Carlo, 92n, 440n, 448n  
 Blancis Giovanna Maria, 378

- Blancis Luigi, 378  
 Blégnny Nicolas de, 365  
 Boccardo Piero, 427n, 437n, 438n, 440n, 442n, 444n, 446n, 450n  
 Bocchi Gianluca, 416n  
 Bocchi Ulisse, 416n  
 Bocco Guarneri Andrea, 127n  
 Bocksberger Hans, *detto* il Vecchio, 399  
 Bodart Diane H., 347 e n  
 Boehm Letizia, 226n  
 Boggero Franco, 438n, 447n, 449n  
 Bognetti Giuseppe, 39n  
 Bolandrini Beatrice, 417n, 418f, 419n  
 Bologna Giulia, 297n  
 Bona Castellotti Marco, 37n, 406n, 411n, 436n  
 Bonacina Cesare, 267n  
 Bonan Giacomo, 131n  
 Bonaparte Carlo Luciano, 270n  
 Bonella Anna Lia, 334n  
 Bonelli Franco, 188n  
 Bonesi Girolamo, 338  
 Bonsi Francesco, 298  
 Bonss Wolfgang, 223n  
 Bonvesin de la Riva, 25, 153 e n, 154 e n, 161n  
 Borgogni Gherardo, 403  
 Borromeo, famiglia, 167, 336, 339, 421  
 Borromeo Carlo, cfr. *Carlo Borromeo, santo*  
 Borromeo Federico I, 404 e n  
 Borromeo Federico IV, 417  
 Borromeo di Angera, famiglia, 417  
 Borromeo di Angera Renato, 417n  
 Borromeo Arese Giberto, 278  
 Bosca Pietro Paolo, 405  
 Bosio Pietro, 96  
 Bossi, famiglia, 336  
 Bossi Francesco, 448 e n  
 Bottaro Francesco, 276n  
 Bottino (Bottin), famiglia, 96  
 Bottino Lorenzo, 123  
 Bottino Marc'Aurelio, 96n  
 Bottino Onorato, 96n  
 Boucheron Andrea, 373  
 Boucheron Giovanni Battista, 373  
 Boulart Raoul, 270n  
 Bourbon Louis-Alexandre-Stanislas de, principe di Lamballe, 373  
 Bovara Francesco, 225, 229  
 Bozzo Gianni, 442n  
 Bracco Giuseppe, 127n, 137n, 143n, 150n, 360n, 362n  
 Brambilla Elena, 172n  
 Brancaccio Francesco Maria, 365n  
 Braudel Fernand, 24, 47 e n, 63, 67n, 83 e n, 154n  
 Bresc Henri, 39n, 77n, 79n  
 Bressan Edoardo, 37n  
 Brianta Donata, 225n  
 Brignole Sale Anton Giulio, 450  
 Brignole Sale De Ferrari Maria, 426  
 Brignole Sale Geronima, 450  
 Brignole Sale Giovanni Francesco, 450  
 Brignole Sale Maria Aurelia, 450  
 Brignole Sale Rodolfo Emilio, 452n  
 Brillat-Savarin Anthelme, 387, 391  
 Brockway Lucy, 225n  
 Brown Jonathan, 447n  
 Bruegel Pieter il Vecchio, 45 e n, 417  
 Brunati Paolo, 380n  
 Brunetta Federica, 11n, 12n  
 Bruno Simon, 67n  
 Bruttocao Giovanni, 50n  
 Bulferetti Luigi, 188n, 253n  
 Bullio Pieraldo, 137n, 140n, 143n, 151n  
 Bundi Martin, 170n  
 Buonassisi Rory, 272n  
 Burke Peter, 41n  
 Burney Charles, 177  
 Burri Sylvain, 119n

- Busset Thomas, 155n  
 Butturini Mattia, 276n  
 Buzzi, famiglia, 380
- Cabezzone Antonio, 445n  
 Cabrera Francisco, conte di Chinchón, 94n  
 Cabrera Juan Gaspar Enríquez de, ammirante di Castiglia, 94n  
 Caccia Giovan Battista, 87  
 Cademartori Eugenio, 321  
 Cafagna Luciano, 301n  
 Caffi Margherita, 416  
 Caizzi Bruno, 65n, 70n, 158n, 172n, 232n, 287n, 288n, 289n, 337n  
 Calabi Donatella, 352n  
 Calapà Nicoletta, 29, 339n, 360n, 363n  
 Calcagno Daniele, 105n  
 Calcagno Paolo, 85 e n, 89n  
 Calleri Felice, 379n, 449n  
 Calorio Omar, 117n  
 Cambiaso Giovanni Battista, 452  
 Cameirana Alberto, 117n  
 Camilla Stefano, 208n  
 Campanella Cristina, 419n  
 Campbell Blaffer Sarah, 416n  
 Campi Vincenzo, 31, 34 e n, 408-10, 411f, 413-4, 442  
 Campodonico Luigi, 118n  
 Camporesi Piero, 19 e n, 36n, 46 e n, 53n, 342n, 367n, 387n  
 Campori Giuseppe, 86n  
 Canali Isabella, 448  
 Cancila Orazio, 39n  
 Canepa Giuseppe, 209n  
 Canepa Vincenzo, 429n  
 Canetta Rosalba, 226n  
 Cani Fabio, 344n  
 Canosa Romano, 45n  
 Canova Andrea, 40n, 43n, 49n, 50n
- Cantaluppi Anna, 37n, 361n  
 Cantoni Costanzo, 198n  
 Cantoni Valeria, 177n  
 Caparrós Martin, 16n  
 Capatti Alberto, 16n, 46n, 56 e n, 297n, 302n, 342n, 381, 382 e n, 383n, 385n, 391n, 429n  
 Capra Carlo, 178n, 285n, 290n  
 Capra Gabriel Bartolomeo, 125  
 Caracausi Andrea, 146n  
 Caravaggio, Michelangelo Merisi, *detto il*, 31, 36, 402, 404-5, 416  
 Cárdenas Juan, 365  
 Carera Aldo, 36n, 157n, 158n, 164n, 169n, 304n, 333n  
 Carli Gian Rinaldo, 288, 293  
 Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, 386, 390  
 Carlo Borromeo, santo, 349, 405, 407  
 Carlo d'Aragona, duca di Terranova, 145n  
 Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 415  
 Carlo V d'Asburgo, imperatore, 67, 88, 168n, 359n, 445 e n  
 Carlo VI d'Asburgo, imperatore, 285, 419n  
 Carlo VIII di Valois, re di Francia, 153  
 Carlo X di Borbone, re di Francia, 370  
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 29, 86, 90, 96n, 271n, 347-56, 358, 360, 409  
 Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 30, 359, 362, 370, 375n, 378-9  
 Carlone Giovanni, 440 e n  
 Carminati Antonio, 252n  
 Carnero Roberto, 381n  
 Caroli Matteo, 11n, 12n  
 Caroscio Marta, 351n  
 Carossino Mariella, 409n  
 Carpani, famiglia, 279  
 Carpani Francesco, 293 e n  
 Carracci Annibale, 410  
 Carretto Zenobia del, 449n

- Casarino Giacomo, 244n  
 Casati Matteo Enrico, 245n  
 Casetto Bernardo, 87  
 Castelli Carlo, 296, 297 e n  
 Castelli Giovanni, 339  
 Castelli Visconti di Modrone Luigia, 421  
 Castello Bernardo, 447  
 Castiglione Baldassarre, 41 e n  
 Castiglioni, famiglia, 336  
 Castiglioni Alfonso, 225, 232, 296  
 Castiglioni Luigi, 49 e n  
 Caterina de' Medici, regina di Francia, 384, 448  
 Caterina Micaela d'Asburgo, infanta di Spagna  
   e duchessa di Savoia, 30, 349 e n, 353-4, 356,  
   360 e n  
 Cattanei Giuseppe, 245n, 334n  
 Cattaneo, famiglia, 278  
 Cattaneo Carlo, 286n  
 Cattaneo della Volta Cesare, 450n  
 Cattapane Luca, 410  
 Cattini Marco, 48 e n, 136n, 139n, 323n  
 Cau Ettore, 158n  
 Cavaliere Angelo, 259  
 Cavaliere Gaspare, 259  
 Cavallera Marina, 34n, 37n, 44n, 52n, 60n, 84n,  
   88n, 89n, 95n, 154n, 155n, 156n, 158n, 159n,  
   164n, 165n, 166n, 167n, 170n, 172n, 182n,  
   192n, 236n, 243n, 245n, 333n, 337n, 344n,  
   360n, 418n, 420n  
 Cavanna Adriano, 170n  
 Cavour Camillo, cfr. *Benso di Cavour Camillo*  
 Cazzola Franco, 136n  
 Ceccarelli Giovanni, 12n  
 Cellini Benvenuto, 396  
 Centurione Adamo, 447, 448n  
 Cerino-Badone Giovanni, 86n  
 Cerquozzi Michelangelo, 416  
 Ceruti Giacomo, *detto* il Pitocchetto, 46  
 Cerutti Simona, 146n  
 Cesari Giuseppe, *detto* il Cavalier d'Arpino, 405  
 Ceschi Raffaello, 39n, 170n, 172n, 183n, 243n  
 Cevasco Roberta, 99n, 111n  
 Chabod Federico, 166n, 171n  
 Charpentier Jean-Baptiste le Vieux, 373  
 Cherchi Paolo, 169n  
 Cherubini Francesco, 79n, 258n  
 Cherubini Giovanni, 153n  
 Chevallier Alphonse, 81n  
 Chiappa Bruno, 137n, 138n, 139, 141n  
 Chiappa Mauri Luisa, 154n, 157n, 159n, 161n  
 Chiapparino Francesco, 12n, 61n, 236n, 302n,  
   337n, 338n, 359n, 360n, 418n  
 Chinchón, conte di, cfr. *Cabrera Francisco*  
 Chiossone David, 438  
 Chittolini Giorgio, 136n, 150n, 166n  
 Churchmann Walter, 375n  
 Cibrario Luigi, 429n  
 Ciferri Raffaele, 136n, 142n  
 Cigalini Clelia, 345  
 Cipolla Carlo Maria, 34n, 44n, 47 e n, 63, 154n,  
   172n, 333n, 432n  
 Cipper Giacomo Francesco, *detto* il Todeschini,  
   415  
 Ciriaco Salvatore, 137n, 154n  
 Ciuffoletti Zefiro, 309n, 315n  
 Clark Peter, 245n  
 Clemente VII (Giulio de' Medici), papa, 328  
 Clemente XI (Giovanni Francesco Albani),  
   papa, 185  
 Clerici, famiglia, 178  
 Clerici Francesco, 419  
 Clerici Luca, 393n  
 Cloarec Francesco, 338  
 Cocchiara Giuseppe, 45n  
 Coe Michael Douglas, 359n, 360n, 364n  
 Coe Sophie Dobzhansky, 359n, 360n, 364n  
 Colajanni Napoleone, 199n, 204n  
 Colbert Jean-Baptiste, 363n

- Coletto Aldo, 423n  
 Colli Andrea, 319n, 322n  
 Collina Beatrice, 169n  
 Colloredo Mels Gerolamo, 413  
 Colomb Romain, 337n  
 Colombo Ambrogio, 195n  
 Colombo Emanuele C., 84n, 150n  
 Colombo Giuseppe, 377n  
 Comanini Gregorio, 402 e n, 403  
 Comba Rinaldo, 236n, 240n, 241n  
 Comincini Mario, 154n  
 Commynes Philippe de, 153 e n  
 Comolli Giuseppe, 241 e n  
 Conca Messina Silvia A., 28, 311n, 319n  
 Confalonieri, famiglia, 53n  
 Cont Alessandro, 337n  
 Conte Paolo, 395  
 Coppa Simonetta, 407n  
 Coppedè Gino Redoano, 105n  
 Coppola Gauro, 47n, 151n, 178n, 181n  
 Corio Visconti Giovanni, 278  
 Cornalba Gaetano, 305n, 311n, 314, 315 e n, 317-  
 8, 319n, 322n  
 Coronelli Vincenzo, 267n, 269n  
 Corradi Alfonso, 256n, 432n  
 Corritore Renzo P., 84n, 140n, 177n  
 Corsi Filippo, 201n  
 Corte Cesare, 439f, 440n  
 Cortés Hernán, 359n  
 Corti Maria, 153n  
 Corti Michele, 252n, 255n  
 Cortonesi Alfio, 46n  
 Coryat Thomas, 34 e n  
 Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana,  
 366n  
 Cosmacini Giorgio, 37n  
 Costa Sandra, 415n  
 Costantini Claudio, 448n  
 Costantini Fabrizio, 25, 75n, 175n, 176n, 186n  
 Covino Renato, 302n  
 Coyro Cesare, 87-8  
 Cozzo Paolo, 349n, 361n  
 Crainz Guido, 47n  
 Cranach Lucas, *detto* il Vecchio, 399  
 Cravetta Giovan Francesco, 90  
 Cremonini Cinzia, 75n  
 Crepax Nicola, 301n  
 Crespi Daniele, 407  
 Crisci Giambattista, 383  
 Cristina di Francia, duchessa di Savoia, detta  
 Madama Reale, 360 e n, 361n  
 Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana,  
 448  
 Crivelli Benedetta, 85n  
 Croce Giovanni Battista, 29, 348 e n, 349 e n,  
 350  
 Crosa Tomaso Andrea, 372  
 Crosiglia Giuseppe O., 100 e n, 117 e n  
 Cuneo Cristina, 350, 351 e n, 352 e n  
 Cuoco Vincenzo, 242n  
 Cusani Ferdinando, 274n  
 Custodi, famiglia, 415n  
 Cuzzi Giovan Battista, 229  
 Cyprian Johann, 273n  
 Da Costa Kaufman Thomas, 402n  
 D'Adda, famiglia, 278  
 d'Agliano Andreina, 372n, 373n  
 Dalla Bona Giovanni, 365 e n  
 Dal Pozzo Giuseppe, 334  
 Dal Re Marcantonio, 419  
 D'Amelia Marina, 253n, 258n, 260n  
 Damiani Francesco, 290  
 D'Amico Stefano, 161n, 169n  
 Danero Giovanni Battista, 108n, 109  
 Da Passano Mario, 236n  
 Da Ponte Jacopo, *detto* Jacopo da Bassano, 416  
 D'Arienzo Valdo, 79n

- Dati della Somaglia Antonio Maria, 420  
 Dattero Alessandra, 60n, 154n  
 Dávila y Osorio Antonio Pedro Sancho, marchese di Astorga, 94n  
 Daviso di Charvensod Maria Clotilde, 153n  
 D'Avity Pierre, 68n  
 De André Fabrizio, 395  
 De' Angelis Francesca Romana, 448n  
 De Bernardi Alberto, 16n, 46n  
 De Brosses Charles, 337 e n  
 De Capitani d'Hoe Carlantonio, 240, 241n  
 De Castro Nicola Fernandez, 178  
 De Felice Renzo, 167n  
 De Ferrari, famiglia, 112  
 De Ferrari Raffaele Agostino, 452n  
 De Filippis Elena, 406n  
 De Franco Davide, 95n  
 De Giovanni, mercante, 371  
 Degrassi Donata, 266n  
 De Grossi Mazzorin Jacopo, 49n  
 De Lalande Joseph Jérôme Lefrançois, 337n  
 Del Carmen Mena García María, 369n  
 Del Cossa Francesco, 48  
 Delfini Muzio, 90  
 D'Elia Lanfranco, 74n  
 Delis Apostolos, 132n  
 Della Bella Domenico, *detto* il Maccaneo, 155 e n  
 Della Casa Giovanni, 41 e n  
 Della Cerva Giambattista, 406  
 Della Chiesa Francesco Agostino, 383 e n  
 Dellapiana Elena, 436n  
 Della Torre di Rezzonico Gastone, 339n  
 Della Torre Giovanni, 178  
 Della Torre Stefano, 340n  
 Della Valentina Gianluigi, 175n  
 Delli Quadri Rosa Maria, 342n  
 Dell'Omo Marina, 408n  
 Dell'Oro Giorgio, 23, 27-8, 43n, 50n, 69n, 75n, 77n, 79n, 86n, 90n, 94n, 95n, 251n, 253n, 255n, 260n, 265n, 270n, 271n, 273n, 274n, 280n, 328n  
 Dell'Orto Francesco, 267n  
 Del Pozzo, famiglia, 178  
 De Luca Giuseppe, 162n, 169n  
 De Maddalena Aldo, 35 e n, 47 e n, 89n, 136n, 137n, 138n, 154n, 160n, 178n, 226n, 240n, 264n  
 Denison Ross Edward, 153n  
 Dennis Flora, 426n  
 De Pieri Filippo, 370n  
 De Planhol Xavier, 103n  
 D'Errico Antonio, *detto* Tanzio da Varallo, 406  
 D'Errico Giovanni, 406  
 D'Errico Rita, 307n, 315n, 319n  
 De Seta Cesare, 389n  
 Desimoni Cornelio, 428  
 De Sio Gian Filippo, 239n  
 Dezallier d'Argenville Antoine-Joseph, 419  
 Diamond Jared, 133  
 Di Benedetto Arnaldo, 41n  
 Dickie John, 387n, 394n  
 Diderot Denis, 289n  
 Di Fabio Clario, 436n, 437n, 442n, 450n  
 Di Mauro Leonardo, 389n  
 D'Inca Giulio, 104n  
 Di Schino June, 50n  
 Di Tullio Matteo, 25, 137n, 138n, 139, 142n, 145n, 149n, 151n  
 Di Vita Fabio Paolo, 351n  
 Domenichelli Mario, 332n  
 Donato Alvise, 34 e n  
 D'Onofrio Clelia, 55n  
 Doria, famiglia, 31, 112, 437, 438 e n, 442, 444 e n, 450n  
 Doria Andrea, 102, 108n, 130, 445 e n, 446, 447 e n  
 Doria Giacomo, 429  
 Doria Giorgio, 448n

- Doria Giovan Carlo, 440n  
 Doria Giovanni Andrea I (Gian Andrea), 354, 438n, 444n, 446, 447, 449n  
 Doria Marco, 151n  
 Dormiente Grazia, 359n  
 Dossena Felice, 249, 256n, 266n, 281n  
 Drews Jurgen, 225n  
 Dubini Marco, 39n, 172n, 183n  
 Duboin Felice-Amato, 375n, 377n  
 Dugnani Ippolita, 330  
 Durazzo, famiglia, 112  
 Durazzo Cesare, 450  
 Durazzo Giacomo Filippo, 111, 130  
 Durazzo Giovan Agostino, 450  
 Durazzo Giovan Luca, 450  
 Durazzo Marcello, 102, 452n  
 Duvia Stefania, 238n, 245n
- Eco Umberto, 56n  
 Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara, 443n  
 Elias Norbert, 41n, 51 e n  
 Elisabetta Teresa di Lorena, regina di Sardegna, 375n, 378  
 Elliott John H., 447n  
 Ema, famiglia, 380  
 Ema Carlo, 380  
 Ema Domenico, 380  
 Ema Giuseppe Antonio, 380  
 Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 86, 348, 350-2, 360, 382  
 Enrico IV, re di Francia, 448  
 Epifani Ilaria, 49n  
 Epifani Mario, 408n  
 Ercole I d'Este, duca di Ferrara, 443n  
 Ercole II d'Este, duca di Ferrara, 87  
 Esposito Anna, 329n  
 Este, dinastia, 86, 422-3  
 Este Filippo d', 356n
- Fabbri Dall'Oglio Maria Attilia, 40n  
 Facchin Laura, 31, 399n, 419n, 420n, 422n, 423n, 424n  
 Faccini Luigi, 47n, 137n, 143n, 151n, 252n, 254n  
 Faccioli Emilio, 50n, 51n  
 Fagiani Fernando, 143n  
 Failla Maria Beatrice, 436n  
 Falcioni Antonella, 18n  
 Farnese, dinastia, 421n  
 Fascetti Giuseppe, 309, 311 e n, 314n, 316, 318  
 Fasola Giannantonio, 339  
 Federico III il Saggio, elettore di Sassonia, 399  
 Felice, cuoco, 338-9  
 Felloni Giorgio, 85n  
 Felloni Giuseppe, 105n  
 Ferdinando d'Asburgo-Lorena, arciduca d'Austria, 423, 424n  
 Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana, 448  
 Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, 91  
 Ferino-Pagden Sylvia, 400n, 402n  
 Ferrari Adam, 407n  
 Ferrari Daniela, 94n  
 Ferrari Gaudenzio, 406  
 Ferrari Leonardo, 102  
 Ferrero Carlo Scipione, 297n  
 Ferretti Giuliano, 362n  
 Ferro Filippo Maria, 404n  
 Ferro Paolo, 56n  
 Fiammingo Enrico, 447  
 Fiasella Domenico, *detto* il Sarzana, 434, 435f, 440 e n, 441f  
 Fieschi, famiglia, 426  
 Figino Giovanni Ambrogio, 402-4  
 Figuier Louis, 73n, 79n  
 Fileti Mazza Miriam, 430n  
 Filippi Francesca, 372n

- Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, 67, 172, 359n,  
360
- Filippo III d'Asburgo, re di Spagna, 67
- Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna, 414-5
- Fina Gianfranco, 372n
- Finzi Roberto, 151n
- Firmian Carlo Gottardo, conte di, 237n, 420,  
423n
- Flandrin Jean-Louis, 15n, 19n, 54n, 236n
- Flindt Paul II, 402
- Foa Salvatore, 253n
- Foglietta Oberto, 448n
- Foglietta Paolo, 448n
- Folena Gianfranco, 45n
- Folignino, notaio, 238
- Fontana Giovanni Battista, 124
- Fontana Giovanni Luigi, 319n, 350n
- Forni Gaetano, 240n
- Foscolo Ugo, 327
- Fourastié Jean, 33n
- Framberti Giulio, 87
- Francesco, notabile, 399
- Francesco I d'Asburgo, imperatore, 235
- Francesco I di Lorena, granduca di Toscana,  
374n
- Francesco I di Valois, re di Francia, 271n
- Francesco II Sforza, duca di Milano, 171n
- Francesco III d'Este, duca di Ferrara, 420, 423
- Franchini Guelfi Fausta, 411n, 413n
- Francioni Gianni, 336n
- Frangi Francesco, 407n, 414n
- Fрати Lodovico, 425 e n
- Fregoso Paolo, 443
- Frigerio Pierangelo, 155n
- Fugger Hans, 409
- Fumagalli Angelo, 288n, 294 e n, 295
- Fumagalli Galeazzo, 229
- Fumi Gianpiero, 305n, 319n
- Fürttenbach Joseph, 442
- Gadda Carlo Emilio, 395
- Gaeta Roberto, 296
- Galanti Giuseppe Maria, 244n, 246 e n
- Galassi Adriano, 92n
- Galasso Giuseppe, 89n
- Galbani Davide, 319n, 321-2
- Galbani Egidio, 322-4
- Galbani Giuseppe, 322, 324
- Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, 399n
- Galeno, 329
- Galizia Fede, 403
- Galli Anna Elena, 417n
- Galli Giancarlo, 344n
- Galli Marino, 195n, 210-1
- Gallo Agostino, 79n, 142 e n, 143 e n
- Gallone (Galloni) Domenico, 195n, 210
- Galtarossa Massimo, 374
- Gandi Pietro Casimiro, 265n, 266n
- Garboli Cesare, 435n
- Gardi Andrea, 84n, 89n, 155n, 165n
- Garzoni Tomaso, 169n
- Gasparini (Gasperini) Gino, 211
- Gatti Gabriele, 121n
- Gatti Gerolamo, 201n
- Gealt Adelheid, 46n
- Geddo Cristina, 413n, 415n, 416n
- Geest Cornelis van der, 414
- Gennari Giuseppe, 267n
- Gentile Marco Antonio, 452n
- Gentile Pierangelo, 429n
- Gerlinghoff Monika, 58n
- Geronimo Giuliana, 247n
- Gervais Henri-Frédéric-Paul, 270n
- Ghezzi Angelo Giorgio, 37n
- Ghezzi Renato, 307n, 315n, 319n
- Ghilini Girolamo, 252n
- Giamboni, famiglia, 380
- Giana Luca, 93n
- Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, 78

- Giannini Massimo Carlo, 86n, 88n, 93n  
 Gianoncelli Mario, 340n  
 Ginzburg Carlo, 28  
 Gioffrè Rosalba, 366n  
 Giofredo Antonio, 125  
 Gioia Melchiorre, 53n, 242 e n  
 Giorcelli Giuseppe, 92n  
 Giovanni d'Austria, don, 447  
 Giovio, famiglia, 29, 327, 330, 332, 335-6, 340, 342 e n, 343-4  
 Giovio Benedetto, 328-9, 338n  
 Giovio Francesco, 327, 344  
 Giovio Giambattista, 29, 327-9, 330 e n, 331-4, 335 e n, 336 e n, 337 e n, 338 e n, 339 e n, 340, 341n, 342 e n, 343 e n, 344  
 Giovio Luigia, 327  
 Giovio Ottavio, 331  
 Giovio Paolo, 29, 51 e n, 328 e n, 329 e n, 330, 331n  
 Giroldi, famiglia, 380  
 Giskey, fratelli, 372  
 Giuffrida Antonino, 45n  
 Giuliani Bartolomeo, 424  
 Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 443n, 449n  
 Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, imperatore, 285n, 452n  
 Giustinian Giulio, 176  
 Giustiniani Agostino, 444n  
 Giusto di Ravensburg, 431f  
 Goldoni Carlo, 45n, 421 e n  
 Gombrich Ernst H., 19n  
 Gonzaga, dinastia, 34n, 64, 72, 84, 383  
 Gonzaga Vincenzo, duca di Guastalla, 94n  
 Gonzaga-Nevers, dinastia, 94  
 Gonzales-Palacios Alvar, 447n  
 Goody Jack, 44n  
 Gottschalk Alfred, 342n  
 Goy Joseph, 22n  
 Gozzano Guido, 395  
 Grab Alexander, 170n, 180n, 236n  
 Grandi Alberto, 12n, 103n  
 Greenfield Kent Roberts, 313n  
 Gregori Mina, 34n, 403n, 404n  
 Gregorini Giovanni, 70n  
 Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa, 448n  
 Greppi Antonio, 246n  
 Griffini Achille, 192n, 193n, 197n  
 Grillo Paolo, 155n, 158n  
 Grimaldi, famiglia, 442  
 Grimaldi Domenico, 233 e n  
 Grimaldi Giovanni Battista, 449  
 Grimaldi Giovanni Giacomo, 452n  
 Grimaldi Maria Benedetta, 111  
 Griseri Angela, 368n  
 Griseri Andreina, 360n, 361n, 368n, 372n  
 Grosso Orlando, 430n, 432 e n, 434 e n, 435n, 436 e n  
 Guaita Giuseppe, 338  
 Guarino Giuseppe, 216  
 Guaschi Carlo Ottaviano, 185  
 Guazzoni Valerio, 407n, 414n  
 Guenzi Alberto, 35n  
 Guerci Gabriella, 232n  
 Guichonnet Paul, 156n, 251n, 253n  
 Guidetti Benedetta, 379n  
 Guidetti Carlo, 379n  
 Guidi Marco Enrico Luigi, 225n  
 Guidobono Giovanni Antonio, 432n, 434n  
 Gullino Giuseppe, 426n, 437n  
 Guzmán y Dávila Diego Mexía Felipez de, mar-  
 chese di Leganés, 414n  
 Guzzi Sandro, 170n  
 Haecht Willem van, 413  
 Haller Albrecht von, 230  
 Hanselmann Jean-Louis, 38n, 170n, 172n  
 Harasti Gaetano, 232n

- Harwich Nikita, 365n  
 Hearn Robert, 111  
 Hemandinquier Jean-Jacques, 15n  
 Henry Diana, 18n, 57n  
 Henry O., 81n  
 Hobsbawm Eric J., 168n  
 Hocquet Jean-Claude, 24, 65n, 67n, 83 e n, 84 e n, 97  
 Hoffmann Friedrich, 230  
 Hohenzollern Johann Georg, 403n  
 Huetz de Lempis Alain, 235n
- Ieva Frédéric, 34n, 84n, 89n, 92n  
 Invernizzi, fratelli, 303, 324  
 Isabella Clara Eugenia d'Asburgo, infanta di Spagna, arciduchessa d'Austria e governatrice dei Paesi Bassi, 349  
 Ivaldi Armando Fabio, 448n
- Jacini Stefano, 304 e n  
 Jacobsen Émile, 427 e n  
 Jacopetti Nicola Ircas, 184n  
 Jadeluca Paola, 12n  
 Jeannin Pierre, 66n  
 Jefferson Thomas, 25, 175 e n
- Kaunitz-Rittberg Wenzel Anton von, 26, 177, 232-3, 237 e n  
 Keilhau Eberhart, *detto* Monsù Bernardo, 416  
 Knapton Michael, 84n, 89n, 155n, 165n  
 Kümin Beat, 245n  
 Kurlansky Mark, 66n, 77n  
 Kurten Xavier, 128
- Labat Jean-Baptiste, 367  
 Lacaíta Carlo G., 333n  
 Ladatte Francesco, 373  
 Lambertenghi Luigi, 286, 292 e n  
 Lambri Stefano, 410, 411n, 414  
 Lampe Markus, 316n
- Lanaro Paola, 137n  
 Lancerio Sante, 348  
 Landi Eraclio, 228, 232, 233n  
 Lando Ortensio, 382  
 Landriani Marsilio, 224, 233-4  
 Lange Augusta, 95n, 96n  
 Lanzi Luigi, 405 e n, 411n  
 Lanzillotti Buonsanti Nicola, 298n  
 Larsson Jesper, 131n  
 La Tour Pietro de, 290  
 Lecce Michele, 137n, 138n  
 Legnani Stefano Maria, *detto* il Legnanino, 408  
 Le Goff Jacques, 24, 66n, 83 e n  
 Lémery Nicolas, 365, 369n  
 Leonardi Andrea, 31, 319n, 426n, 432n, 435n, 436n, 438n, 442n, 449n  
 Leonardi Francesco, 329  
 Leonardo da Vinci, 396, 405 e n  
 Leone Gio, 125  
 Leone Giuseppe, 359n  
 Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, imperatore, 375n  
 Lercari Gian Luigi, 432n  
 Levanto Domenico, 449n  
 Levati Stefano, 27, 83n, 86n, 155n, 158n, 176n, 186n, 236n, 237n, 238n, 239n, 240n, 243n, 244n, 245n, 304n, 340n  
 Levi Giovanni, 130 e n, 151n, 244n  
 Lévi-Strauss Claude, 39n, 40n  
 Leydi Silvio, 400n  
 Liebenau Theodor von, 154n, 156n  
 Litta Alessandro, 185  
 Litta Visconti Arese Pompeo, 278  
 Livi Bacci Massimo, 45n, 133  
 Locard Arnould, 272f, 275f, 276f, 277f  
 Locatelli, famiglia, 319, 321  
 Locatelli Andrea M., 304n, 324n  
 Locatelli Ercole, 321  
 Locatelli Giovanni, 319n, 320-1  
 Locatelli Mario, 321

- Locatelli Mattia, 320 e n, 321  
 Locatelli Mattia jr, 321  
 Locatelli Pompeo, 320  
 Locatelli Tranquillo, 321  
 Locatelli Umberto, 320n, 321  
 Locatelli Vittorio, 320  
 Lomazzo Giovanni Paolo, 30, 397, 405, 409 e n,  
 448  
 Lombardi Giorgio, 95n, 156n  
 Lombardini Sandro, 88n, 156n  
 Lomellini Giacomo, 440  
 Lomellini Giuseppe, 452n  
 Lonati Gerolamo, 416  
 Longhi Giovanni, 337  
 Longhi Roberto, 435n, 436n, 440n  
 Lopane Iginia, 140n, 243n  
 Lorenzetti Luigi, 155n, 166n  
 Loteri Giuseppe, 231 e n  
 Luccichenti Furio, 50n  
 Luciani Gian Francesco, 410, 411n  
 Lucini Passalacqua Andrea, 339  
 Lucioni Alfredo, 37n  
 Luigi XII di Valois-Orléans, re di Francia, 444  
 Luigi XVI di Borbone, re di Francia, 424n  
 Lunari Marco, 159n  
 Lunel Godefroy, 283f  
 Luraschi Arnaldo, 194, 195n, 197n, 198 e n,  
 199n, 206n, 208n, 209n, 211 e n, 213n  
 Lusso Enrico, 92n  
 Luzzato Fegiz Pierpaolo, 214n  
 Luzzato Sergio, 130n  
  
 Maccagni Carlo, 226n  
 Maderna Francesco, 231 e n, 232, 296-7  
 Maffei Sonia, 37n  
 Maffioli Paolo, 259  
 Mafri Mirella V., 342n  
 Magagnoli Stefano, 12n  
 Maggi Carlo Maria, 412  
 Magnani Lauro, 442n  
 Magnasco Alessandro, *detto* il Lissandrino, 408,  
 412 e f, 413, 435  
 Magni Cesare, 161n  
 Magni Paolo, 278  
 Maifreda Germano, 26  
 Maioli Angelo, 213n  
 Majocco Giuseppe, 298  
 Malabaila di Canale Luigi Girolamo, 375n  
 Malacarne Giorgio, 49n  
 Malaguzzi Valeri Francesco, 425 e n  
 Malanima Paolo, 191n  
 Malleson George Bruce, 426n  
 Mana Luca, 372n, 419n  
 Mandressi Francesco, 323n, 324n  
 Manfredi di Luserna Carlo Francesco, 409  
 Manganelli Guido, 156n  
 Mangiagalli Luigi, 210  
 Manica Giustina, 309n  
 Manno Antonio, 426 e n  
 Mantegazza Amilcare, 319n, 320n  
 Mantovano Giuseppe, 385n  
 Manuelli Maria Teresa, 13n  
 Manzoni, fratelli, 128  
 Manzoni Alessandro, 246 e n  
 Marchesin Alberto, 93n, 361n  
 Marelli Ernesto, 37n  
 Marengo Franco, 34n  
 Marescalchi Arturo, 391  
 Margherita di Valois, duchessa di Savoia, 64 e n  
 Margherita Paleologo, duchessa di Mantova e  
 marchesa del Monferrato, 86  
 Maria de' Medici, regina di Francia, 384  
 Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, regina di  
 Sardegna, 370  
 Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena, regina di  
 Francia, 373n  
 Maria Beatrice d'Este, duchessa di Modena e  
 Massa, 423, 424n

- Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours,  
 duchessa di Savoia, 30, 360, 361n, 372  
 Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, imperatrice dei  
 Francesi, 235  
 Maria Luisa di Borbone, granduchessa di Tosca-  
 na, 375n  
 Maria Teresa d'Asburgo-Este, regina di Sarde-  
 gna, 445n  
 Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, regina d'Un-  
 gheria, 178, 223, 285, 294, 420  
 Marini Lino, 89n  
 Marino Giovanni, 88, 154n  
 Marino Tommaso, 88 e n, 154n  
 Maritano Cristina, 372n, 373n  
 Marliani, famiglia, 336  
 Marsero Mario, 360n  
 Marsili Libelli Camillo, 199n  
 Martelli Baione, famiglia, 408  
 Martin Jean, 112n, 129n  
 Martinetti Sara, 360n  
 Martini Angelo, 142n, 364n  
 Mas Latrie Louis de, 68n  
 Mascheroni Roberta, 18n  
 Massa Benedetto, 106  
 Massa Paola, 159n, 162n, 236n, 241n  
 Massialot François, 374n  
 Masson Paul, 68n  
 Mathieu John, 155n  
 Mattozzi Ivo, 35n  
 Mazza Sandro, 155n  
 Mazzardi Ambrogio, 417  
 Mazzetti di Montalero e di Frinco Faustina, 422  
 Mazzetti di Pietralata Cecilia, 438n  
 Mazzolini Elsa, 376n  
 Medici, famiglia, 359  
 Meghele Giuseppe, 233  
 Meldini Pietro, 54n  
 Meldolesi Alessandra, 376n  
 Melis Giulio, 104n  
 Menclozzi, famiglia, 146-7  
 Menzell Stephen, 342n  
 Menninger Annerose, 236n  
 Menon, mastro, 341 e n, 383  
 Meo Antonio, 34n  
 Merati Andrea, 259  
 Meraviglia Mantegazza Angelo Luigi, 287  
 Mercoli Giacomo, 424  
 Mercoli Michelangelo, 424  
 Meriggi Marco, 245n, 285n, 298n  
 Merkel Carlo, 432n  
 Merli Annarita, 360n  
 Merli Antonio, 445n, 446n, 447 e n, 448 e n,  
 449n  
 Merli Ludovico, 430, 444  
 Merlin Pierpaolo, 34n, 84n, 89n, 92n, 95n, 351n  
 Merlotti Andrea, 40n, 50n, 332n, 347n, 362n,  
 370n, 373n, 375n  
 Meyer Frédéric, 362n  
 Meyer Leonzio, 183  
 Meyranesio Carlo Giuseppe, 127  
 Micheli Gianni, 226n  
 Michiel, ingegnere, 87n  
 Miel Jan, 416  
 Migliorini Bruno, 359n  
 Minonzio Franco, 328n  
 Mintz Sidney Wilfred, 366n  
 Mira Giuseppe, 165n, 332n  
 Miradori Luigi, *detto* il Genovesino, 407, 410,  
 411n, 414  
 Mita Ferraro Alessandra, 29, 51n, 327n, 328n,  
 329n, 334n, 337n, 340n  
 Moccarelli Luca, 253n  
 Moioli Angelo, 151n, 159n, 162n, 172n, 239n  
 Molin Costantino, 358  
 Molinari Antonio, 290  
 Mollat Michel, 66n, 83n  
 Mollisi Giorgio, 424n  
 Molmenti Pompeo, 425 e n, 426n, 437

- Monegato Emanuele, 225n, 295n  
 Monelli Paolo, 393 e n  
 Monferrini Sergio, 417n  
 Monforti Cesare Ferrario, 278  
 Monizza Gerardo, 344n  
 Monsagrati Giuseppe, 426n  
 Montagnani Cristina, 435n  
 Montale Franco, 116n  
 Montanari Massimo, 15n, 16n, 17 e n, 19 e n,  
 36n, 44n, 46 e n, 54n, 55n, 61 e n, 236n, 260n,  
 271n, 272n, 331n, 342n, 343n, 381, 382 e n,  
 383n, 385n, 391n, 429n, 430 e n  
 Monti Eduo, 198n  
 Monti Giovanni Battista, 403n  
 Monti Maurizio, 271n, 272n  
 Monti Rina, 282n  
 Monti Tedeschi Antonia, 55n  
 Morandi Corinna, 282n  
 Morandotti Alessandro, 403n, 404n, 405n  
 Morazzoni Giuseppe, 432n, 434n, 436n  
 Morena Francesco, 371n  
 Moreno Diego, 99n, 130n  
 Morettini Camillo, 196n  
 Mori Simona, 176n, 239n, 246n  
 Morigia Paolo, 72 e n, 270n, 349n  
 Moro Tommaso, 45  
 Morone Alessandro, 259  
 Moroni Salvatori Maria Paola, 52n  
 Moroni Stampa Luciano, 160n, 164n  
 Mortara Giorgio, 208n  
 Moscati Pietro, 224  
 Motta Emilio, 135n, 137n  
 Motta Giovanna, 41n, 43n  
 Mozzarelli Cesare, 89n, 92n, 228n  
 Multhauf Robert P., 65n, 66 e n  
 Munier Brigitte, 366n  
 Muratori Ludovico Antonio, 328  
 Murray John, 389, 390 e n  
 Musso Riccardo, 75n  
 Musumeci Giuseppe, 182n  
 Muto Giovanni, 172n  
 Nada Patrone Anna Maria, 155n  
 Napione Antonio, 96  
 Napoleone Bonaparte, imperatore dei Francesi,  
 235, 298-9, 390  
 Nattini Angelo, 430n  
 Navarra Melchor de, conte di Oropesa, 93n  
 Nazzari, famiglia, 148  
 Negri Carlo, 420n, 447n  
 Negri Girolamo, 420n  
 Nencetti Learco, 339n, 360n, 364n, 366n, 367n  
 Neri Achille, 428  
 Neri Pompeo, 293  
 Newcome Mary, 450n  
 Niederkorn Jan Paul, 375n  
 Notari Giuseppe, 323  
 Noto Antonio, 160n, 168n  
 Nuvolone Carlo Francesco, 404  
 Nuvolone Giuseppe, 404  
 Nuvolone Panfilo, 404, 410n, 414  
 Odello, signor, 126  
 Odescalchi Antonio, 345  
 Odescalchi Marco Paolo, 228, 290  
 Odescalchi, famiglia, 332 e n  
 Ogetti Ugo, 430n, 434n  
 Olmi Ermanno, 54  
 Orefice Isabella, 168n  
 Orelli C., 243n  
 Oresko Robert, 94n  
 Oriani Barnaba, 224  
 Orlando Anna, 427n  
 Orrigone Francesco, 278  
 Ortega Vidal Javier, 370n  
 Ostan Meta, 18n  
 Ottolini Girolamo, 296, 297n

- Pacchielli Giovanni Battista, 421 e n  
 Pacheco Pietro, 179, 189  
 Pacheco y Osorio de Toledo Rodrigo, marchese  
 di Cerralvo, 94n  
 Pacia Amalia, 419n  
 Pagani Fabrizio, 258n  
 Pagella Enrica, 349n  
 Palermo Luciano, 329n  
 Paliaga Franco, 400n, 402n, 404n, 409n,  
 410n, 413n  
 Pallavicino (Pallavicini), famiglia, 442  
 Pallavicino Agostino, 436, 450  
 Pallavicino Aleramo, 452  
 Pallavicino Gian Carlo, 452n  
 Pandiani Emilio, 430 e n, 431f, 432n  
 Pannella Liliana, 448n  
 Pantoja de la Cruz Juan, 414  
 Panza Pierluigi, 423n  
 Paoletti Paolo, 158n  
 Paolini Davide, 57n  
 Paolo III (Alessandro Farnese), papa, 348  
 Paracca, mercante, 371  
 Paradise Grenouillet Sandrine, 119n  
 Paravicini Chiara, 339  
 Parini Giuseppe, 340 e n  
 Parma Elena, 436n  
 Parnisari Francesco, 243  
 Parola Claudia, 119n  
 Parravicini, famiglia, 416  
 Parravicini Giannino, 200n  
 Parrott David, 94n  
 Parziale Lavinia, 159n, 162n, 179n, 236n, 252n,  
 258n  
 Paschetti Bartolomeo, 104n, 429 e n  
 Pasini Paolo, 266n, 271n  
 Pasolini Pier Paolo, 31  
 Pasquinelli Ottavio, 256n  
 Passerotti Bartolomeo, 410  
 Passigli Susanna, 46n  
 Passon Marco Antonio, 87n  
 Pastore Alessandro, 223n, 295n  
 Pastorino Giannina, 333n  
 Pavanello Giuseppe, 425n, 426n  
 Pavese Claudio, 309n  
 Pavesi Mauro, 402n  
 Pavesi Pietro, 270n  
 Pazzagli Carlo, 241 e n  
 Pedrocco Filippo, 42n  
 Pejrani Baricco Luisella, 121n  
 Pelisetti Laura Sabrina, 232n  
 Pellizza da Volpedo Giuseppe, 54  
 Penthievre Louis-Jean-Marie de Bourbon, duca  
 di, 373  
 Perabò, famiglia, 399  
 Perabò Francesco, 399  
 Peregrini, conte abate, 344  
 Perelli, oste, 244  
 Perin del Vaga (Bonaccorsi Pietro di Giovanni),  
 445  
 Perrin Giorgio, 241 e n  
 Perrucchetti, famiglia, 279  
 Persevalle, mercante, 371  
 Perti Antonio, 344n  
 Pesce Giovanni, 105n  
 Pescio Amedeo, 430, 432n, 450, 451f, 452  
 Pessolano Maria Raffaella, 430n  
 Petazzi Luigi, 225, 228-9, 296  
 Peterzano Simone, 404  
 Petrini Carlo, 59n  
 Pettenati Silvana, 368n, 372n  
 Petti Balbi Giovanna, 166n  
 Peyrot Ada, 348n  
 Pezzoli Giuseppe, 239  
 Piazza Stefano, 116n  
 Picart Bernard, 411f, 414  
 Piccinno Luisa, 106n  
 Picco Domenico, 370n  
 Picco Leila, 237n

- Piccoli Edoardo, 370n  
 Piccolli Attilio, 215n  
 Picone Petrusa Mariantonietta, 430n  
 Pii Marco de', 86, 87n  
 Pindemonte Ippolito, 327  
 Pio di Savoia, famiglia, 86  
 Pio di Savoia Giberto, 86  
 Pio di Savoia Marco (nipote), 86  
 Pio di Savoia Marco (zio), 86  
 Pio IV (Giovanni Angelo Medici), papa, 50  
 Pio V (Michele Ghislieri), papa, 50  
 Pio VI (Giannangelo Braschi), papa, 423  
 Piola Caselli Fausto, 305n  
 Piola Domenico, 450, 451f  
 Pisanelli Baldassarre, 272n  
 Pisoni Pier Giacomo, 155n, 160n  
 Pivato Stefano, 391n  
 Platina Bartolomeo Sacchi, *detto* il, 51 e n, 382  
 Plehn Marianne, 274n, 282n, 284n  
 Pò Gaspare Giuseppe, 225, 229, 290 e n  
 Podestà Francesco, 428  
 Poggi Cencio, 340n  
 Polani Girolamo, 176  
 Polissena d'Assia Rheinfels Rotenburg, regina  
 di Sardegna, 378  
 Pollack Leopold, 420, 422, 422f  
 Pollastro Vanessa, 307n  
 Ponti Andrea, 311  
 Ponti Ettore, 198n  
 Pontiggia Giuseppe, 153n  
 Porati Antonio, 296  
 Porri Vincenzo, 303n  
 Porro Carlo Innocenzo, 344  
 Porro Carcano Giorgio, 338 e n  
 Porta Carlo, 27, 235 e n, 244 e n  
 Pozzo Luca, 278  
 Pozzobonelli Giuseppe, 412  
 Prado Blas de, 414  
 Prato Giuseppe, 48n  
 Premoli Beatrice, 46n  
 Procaccioli Paolo, 37n  
 Promis Vincenzo, 409n  
 Proust Marcel, 395  
 Pucci Italo, 110n, 115f  
 Pugliese Salvatore, 137n, 138n  
 Pulido Serrano José Ignacio, 85n  
 Quiñones Álvaro de, 414  
 Quondam Amedeo, 19n  
 Rabà Michele, 86n, 87n, 88n  
 Rabhi Pierre, 16n  
 Raffaello Sanzio, 421, 434n  
 Raggio Osvaldo, 100n, 111 e n  
 Raimondi Ezio, 226n  
 Raimondi Luigi, 330-2, 344  
 Rambotti Luigi, 334  
 Ramellini Cesare, 218n  
 Ranzani Mauro, 398f  
 Rao Riccardo, 143n, 150n  
 Rasi Francesco, 442  
 Ratto Giobatta, 386  
 Ratton James Joseph Louis, 66n, 77n  
 Raviola Blythe Alice, 24, 34n, 72n, 75n, 84n,  
 86n, 88n, 89n, 90n, 91n, 92n, 93n, 94n, 349n,  
 360n, 361n, 369n  
 Re Filippo, 226  
 Rebora Angelo, 117n  
 Rebora Giovanni, 241n, 449n  
 Recalcati Massimo, 58n  
 Redi Francesco, 359n, 366n  
 Reineri Maria Teresa, 378n  
 Rembrandt Harmenszoon van Rijn, 416  
 Resta, famiglia, 339  
 Rey Oreste, 127n  
 Riario, famiglia, 429n, 443  
 Riario Girolamo, 443n  
 Riario Pietro, 443n

- Ricci, fratelli, 109n  
 Ricci Giovanni, 45n  
 Ricci Umberto, 204n, 208n  
 Ricuperati Giuseppe, 351n, 362n  
 Rigon Fernando, 44n  
 Riley Henry Thomas, 426 e n  
 Ripa Cesare, 37 e n  
 Ritrovato E., 140n, 243n  
 Rittesma Rengenier, 29n  
 Rivarola Negrone, 108n  
 Rizzi Enrico, 155n, 242n  
 Rizzo Mario, 172n  
 Robbio di San Raffaele Benvenuto, 374  
 Robecchi, ingegnere, 147  
 Roberti Giambattista, 337n, 342 e n, 343n, 374  
 Roche Daniel, 130n, 245n  
 Roddi Cesare, 215n, 216n  
 Rodolfo II d'Asburgo, imperatore, 409, 447n  
 Rodríguez Ruiz, 67n  
 Roero Percivalle, 361n  
 Rolfi Ožvald Serenella, 423n  
 Romagnoli Sergio, 336n  
 Romanelli Giandomenico, 425n  
 Romani Giovanni, 267n  
 Romani Mario, 47n, 52n, 226n, 227n, 238n,  
 240n, 286n, 288n, 290n, 295n, 302n, 303n  
 Romani Marzio Achille, 136n, 156n  
 Romano Giovanni, 360n, 368n, 372n  
 Romano Roberto, 61n, 236n, 337n, 338n, 359n,  
 360n, 418n  
 Romano Ruggiero, 16n, 238n, 387n, 388 e n  
 Romoli Domenico, *detto* Panonto, 50n  
 Rosa Mario, 37n  
 Rosenberg Nathan, 22n  
 Rossetti Giambattista, 382  
 Rossetti Giorgio Giacinto, 372 e n  
 Rossi Antonio, 186  
 Rossi Carlo, 442  
 Rossi Emanuele, 386  
 Rossini Alessandra, 176n  
 Rossini Egidio, 175n  
 Rossini Giorgio, 442n  
 Rosso Claudio, 30-1, 96n, 240n, 341n, 381n  
 Rotelli Ettore, 178n, 226n  
 Rouaud Romain, 119n  
 Roveda Enrico, 47n  
 Rovetta Alessandro, 425n  
 Rozier François, 230  
 Rozzi Renato, 282n  
 Rubbi Andrea, 328n  
 Rubens Peter Paul, 442  
 Ruffino Maria Paola, 360n  
 Ruggeri Giovanni, 418  
 Ruiz Simón, 85n  
 Ruocco Domenico, 68n  
 Rurale Flavio, 84n, 89n, 155n, 165n  
 Saba Franco, 182n, 183n  
 Sabban Françoise, 19n, 54n, 260n  
 Saccardo Pier Andrea, 225n  
 Sacchi Rossana, 399n, 406n  
 Saccomani Elisabetta, 436n  
 Saibene Luigi, 49n  
 Sala Giacomo, 229  
 Saluzzo Bartolomeo, 108n  
 Salviani Ippolito, 271f  
 Sancho Gaspar José Luis, 370n  
 Sandholt Jensen Peter, 316n  
 Sandoval Enriquez de Rivera Gaspare Tellez  
 Girón Gomez de, duca di Ossuna, 415  
 Sangiorgi Cellini Giuseppe, 57n  
 Sangiorgio Paolo, 233  
 Sant'Albino Vittorio di, 375n, 376 e n, 377n  
 Santagostino Agostino, 405  
 Santoro Caterina, 166n  
 Sapelli Giulio, 191n  
 Sapianti Pier Francesco, 91n  
 Saporì Armando, 302n

- Sarrazin Béatrice, 415n  
 Sarzi Romano, 92n  
 Savelli Rodolfo, 448n  
 Savoia, dinastia, 30, 72, 156n, 347-8, 351, 358-9, 372, 383  
 Savoia Amedeo di, marchese di San Ramberto, 352  
 Savoia Benedetto Maurizio di, duca del Chiablese, 375n  
 Savoia Francesca Caterina di, 356-7  
 Savoia Luisa Cristina di, 361n  
 Savoia Maria Apollonia di, 356-7  
 Savoia Maria Carolina di, 380n  
 Savoia Maria Teresa di, contessa d'Artois, 370  
 Savoia Carignano Emanuele Filiberto Amedeo di, 378  
 Savoia Carignano Maria Teresa Luisa di, 373 e n  
 Savoia Carignano Maurizio di, cardinale, 360, 361n  
 Savoia Carignano Tommaso di, 357, 360  
 Scaccabarozzi, famiglia, 399  
 Scaccabarozzi Bartolomeo, 399n  
 Scaccabarozzi Luigi, 399n  
 Scaffidi Cinzia, 362n  
 Scalcini Ennio, 312n, 313n  
 Scannagatta Giosuè, 227, 230 e n, 231 e n, 232  
 Scanzi Giuseppe, 196n  
 Scapocchi Piero, 339n, 360n, 364n, 366n  
 Scappi Bartolomeo, 30, 50 e n, 382  
 Scaramellini Guglielmo, 239n  
 Scarpellini Emanuela, 20n, 56n  
 Scarsellini Ippolito, 417  
 Scazzosi Lionella, 232n  
 Schiavi Alessio, 102f  
 Schindler Norbert, 223n  
 Schivelbusch Wolfgang, 235n, 364n  
 Schorger Arlie William, 49n  
 Scienza Attilio, 240n  
 Sciolla Giulio Carlo, 425n, 430n  
 Scorza Baldassarre, 286 e n, 289 e n  
 Scorza Sinibaldo, 440 e n, 441f  
 Scotti Aurora, 339n  
 Scully Timothy, 50n  
 Secco Comneno Pietro, 225, 228  
 Segal Sam, 403n  
 Segarizzi Arnaldo, 34n  
 Sella Domenico, 35 e n, 47n, 153 e n, 154n, 172n  
 Sella Pietro, 160n  
 Semino Giuseppe, 113, 115n, 116n  
 Semino Ottavio, 436  
 Sentieri Maurizio, 366n  
 Serbelloni, famiglia, 336  
 Serbelloni Giovanni Galeazzo, 225  
 Sereni Emilio, 47 e n, 142n  
 Serponti Angelo, 233-4  
 Serponti Valeriano, 189  
 Sertorio Luigi, 376n  
 Serventi Silvano, 341n, 368n, 383n, 385n  
 Settala Giovanni Battista, 157 e n  
 Settia Aldo Angelo, 158n  
 Sévigné Marie de Rabutin-Chantal, 364n  
 Sforza, dinastia, 277n, 397, 399  
 Sgorbati Bosi Francesca, 363n, 364n  
 Sharp Paul, 316n  
 Sherley Thomas, 153 e n  
 Signorotto Gianvittorio, 178n  
 Silvestri Giovanni, 267n  
 Simari Maria Matilde, 416n  
 Simonetti Farida, 447n  
 Sinsano Paolino, 370n  
 Sirone Girolamo, 340  
 Sisto IV (Francesco della Rovere), papa, 443 e n, 449n  
 Sitran Rea Luciano, 225n  
 Slicher van Bath Bernard Hendrik, 47n, 251n, 256n  
 Sodano Giulio, 42n, 342n  
 Sogliani Daniela, 40n, 43n, 49n, 50n  
 Soldati Giacomo, 356n

- Soldati Mario, 393  
 Sole Giovanni, 41n, 55n, 60n  
 Somogyi Stefano, 54n, 191n  
 Soprani Raffaello, 434n, 440 e n  
 Sorcinelli Paolo, 47n, 54n  
 Sormani Antonio, 421n  
 Sormani Cecilia, 421n  
 Sormani Giuseppe, 421n  
 Souden David, 245n  
 Spatis Guglielmo, 90  
 Speciano Cesare, 144  
 Spila Cristiano, 40n  
 Spinola, famiglia, 238  
 Spinola Andrea, 448 e n, 449 e n, 450n  
 Spinola-Pavese Giovanna, 442 e n  
 Spiriti Andrea, 397n, 399n, 407n, 417n, 419n, 440n  
 Staglieno Marcello, 428, 430n, 432n, 433f, 435n  
 Stagno Anna Maria, 24, 99n, 102n, 117n, 119n, 130n, 131n  
 Stagno Laura, 438n, 440n, 444n, 447n  
 Stango Cristina, 351n  
 Starobinski Jean, 40n, 41n, 42n, 343n  
 Stecchetti Lorenzo (Olindo Guerrini), 388  
 Stefani Bartolomeo, 30, 382  
 Stone Lawrence, 332n  
 Stoppani Antonio, 323  
 Stoppani Francesco, 415  
 Storti Storchi Claudia, 156n  
 Strangio Donatella, 329n  
 Stranieri Stefanella, 304n, 305n  
 Strazzullo Pasquale, 74n  
 Strozzi Bernardo, 31, 427 e f  
 Stucchi, commendatore, 211  
 Stumpo Enrico, 48 e n, 91 e n  
 Suffia Ilaria, 324n  
  
 Tabasso Giuseppe Maria, 125-6  
 Tabasso Pietro, 125  
  
 Taborelli Giorgio, 154n  
 Taccolini Mario, 176n  
 Tagliaferri Amelio, 176n  
 Tagliaferro Laura, 426n  
 Tamanti Giacomina Marianna, 335-6  
 Tamburini Luciano, 348 e n, 349 e n, 448n  
 Tanzi Marco, 407n, 414n  
 Tarello Camillo, 142  
 Taverna Ferdinando, 406 e n  
 Tealdi Bartolomeo, 370n  
 Tedeschi Paolo, 182n, 304n, 305n  
 Tedoldi Leonida, 243n  
 Terralunga di Candelo Antonio, 126  
 Terwesten Esaias, 416  
 Teuteberg Hans J., 15n  
 Thierriat Florentin, 438n  
 Tiepolo Giandomenico, 46n  
 Tigrino Vittorio, 75n, 90n, 95n, 105n  
 Tilly Charles, 237n  
 Tlusty B. Ann, 245n  
 Toledo Augustín de, 414  
 Tomasella Giuliana, 436n  
 Tomiato Stefano, 150n  
 Tonelli Giovanna, 159n, 239n, 253n, 415n, 420n  
 Toninelli Pier Angelo, 309n  
 Tonizzi Maria Elisabetta, 338n, 359n  
 Torre Angelo, 37n, 84n, 89n, 93n, 100n, 105n, 130n, 182n  
 Tortarolo Edoardo, 95n, 96n  
 Tortiroli Giovanni Battista, 410, 411n, 414  
 Tosi Enore, 322n  
 Toti Annamaria, 57n  
 Tournefort Pitton de Joseph, 230  
 Trezzi Luigi, 232n, 319n  
 Tridi Fulvio, 333-4, 335n, 336-7, 338n  
 Trofino Felice, 329  
 Tromellini Pietro, 323n  
 Trompeo Benedetto, 364n  
 Trotti, famiglia, 178

- Tucci Ugo, 151n, 237n, 241 e n  
 Tuoni Federico, 416n  
 Turrini Miriam, 334n, 335n
- Unwin Tim, 236n
- Vaccari Ezio, 225n  
 Valadier Giovanna, 423  
 Valenti Ghino, 201n  
 Valentino Alfredo, 11n, 12n  
 Valéry Antoine-Claude, 390, 391 e n  
 Valsangiacomo Nelly, 166n  
 Van Dyck Antoon, 450  
 Van Houten Conrad, 373  
 Vaquero Piñeiro Manuel, 182n, 329n  
 Varallo Franca, 29, 50n, 86n, 244n, 271n, 347n,  
 349n, 350n, 355n, 360n, 377n, 436n  
 Varni Angelo, 16n, 46n, 302n  
 Vassallo Giovanni Battista, 92 e n  
 Vecchi Giovanni, 191n  
 Vecchiato Francesco, 176n  
 Velasco Juan Fernández de, 414  
 Venier Marcello, 312n, 313n  
 Venoso Gerolamo, 450n  
 Venturi Franco, 167n  
 Veronese Paolo, 42  
 Verri, famiglia, 336 e n  
 Verri Giovanni, 336  
 Verri Pietro, 28, 39n, 167 e n, 286, 287 e n, 288,  
 290 e n, 291, 292 e n, 293, 294 e n, 336 e n, 337,  
 417, 418n  
 Vialardi Giovanni, 385 e n, 386-8  
 Viale Agostino, 452n  
 Vianello Carlo Antonio, 166n, 167n, 170n,  
 182n, 226n, 287n, 290n, 293n  
 Viazzo Pier Paolo, 155n, 156n, 170n, 244n  
 Vierhaus Rudolf, 223n  
 Viesseux Gian Pietro, 426  
 Vigo Giovanni, 172n
- Vimercati de Capitanei Giuseppe, 278  
 Vinardi Antonio, 370n  
 Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova e del  
 Monferrato, 91 e n, 442  
 Viriglio Alberto, 361n  
 Visceglia Maria Antonietta, 67n, 238 e n, 247n  
 Visconti Agnese, 26, 28, 223n, 225n, 230n, 232n,  
 263n, 285n, 295n, 297n, 298n  
 Visconti Alessandro, 159n, 164n  
 Visconti Bernabò, 416  
 Visconti Cesare, 417n  
 Visconti Fulvia, 421 e n  
 Visconti Nicolò, 144  
 Visconti Borromeo Elena, 416, 417n  
 Visconti Borromeo Fabio, 415-6  
 Visconti d'Aragona Alberto, 279  
 Visconti d'Aragona Galeazzo Maria, 334  
 Visconti di Borgoratto, famiglia, 417  
 Visconti di Borgoratto Annibale, 419 e n  
 Visconti di Borgoratto Pirro, 419 e n  
 Vismara Giulio, 170n  
 Vismara Paola, 37n, 170n  
 Vitali Cesare, 259  
 Vitali Geronimo, 259  
 Vitman Fulgenzio, 231 e n  
 Vitolo Giovanni, 166n  
 Vittorio Amedeo I, duca di Savoia, 253, 357  
 Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, re di Sicilia  
 poi di Sardegna, 24, 63, 95, 361, 376  
 Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, 368, 370,  
 380  
 Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, 445n  
 Vittorio Emanuele II, re di Sardegna poi d'Ita-  
 lia, 386  
 Vivanti Corrado, 84n  
 Volta Alessandro, 327, 338
- Walker Bynum Caroline, 43n  
 Wallerstein Immanuel, 17 e n, 60 e n

INDICE DEI NOMI

Weinberg Bennet Alan, 334n, 339n, 364n

Wilczek Johann Joseph, 290

Winckelmann Johann Joachim, 423

Yates Frances Amalia, 41n

Zaccarello Bernardo, 371

Zalin Giovanni, 175n

Zangheri Renato, 151n, 285n

Zaninelli Sergio, 47n, 232n, 238n, 240n, 302n,  
333n

Zardin Danilo, 37n, 168n, 173n

Zazzu Guido Nathan, 366n

Zemon Davis Natalie, 40n

Zendrini Bernardino, 281 e n

Zimmermann T. C. Price, 328n

Zimolo Giulio Cesare, 154n, 267n

Zuccardi Merli Uberto, 58n

## Gli autori

GIULIA BELTRAMETTI (giulia.beltrametti@beniculturali.it) è archivista di Stato ed è diplomata presso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Torino, dove attualmente è docente di Storia del patrimonio culturale. Ha un dottorato in Storia sociale (Università Ca' Foscari di Venezia) e uno in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico ambientale (Università degli Studi di Genova). Dal 2010 collabora con il Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Università della Svizzera italiana. I suoi interessi di ricerca ruotano intorno al tema delle risorse collettive, soprattutto in ambito alpino e rurale, delle forme di gestione e dei diritti che le interessano.

NICOLETTA CALAPÀ (nikoki@libero.it) è laureata in Storia moderna e ha collaborato con la Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico del Piemonte, con il Dipartimento storico-politico internazionale dell'Età moderna dell'Università degli Studi di Cagliari e la Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura. Ha curato alcune voci per il *Dizionario biografico degli italiani* e ha all'attivo diversi studi su alcune famiglie nobili dell'astigiano. Si occupa, da oltre un decennio, di cibo e di cioccolato alla corte sabauda. Attualmente ha un contratto a progetto con il Centro studi delle Residenze Reali Sabaude.

MARINA CAVALLERA (marina.cavallera@unimi.it) è docente di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Milano; membro di organismi e istituzioni nazionali e internazionali riguardanti il suo settore di ricerca, è autrice di numerosi contributi di storia politica, sociale, economica e religiosa, relativi soprattutto al mondo alpino e lombardo e all'analisi del sistema dei transiti. Sui temi trattati in questo volume, si segnalano fra i suoi contributi: *Società e cultura del caffè e del cioccolato nella Milano del Settecento*, in F. Chiapparino, R. Romano (a cura di), *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e Svizzera (XVIII-XX secc.)* (FrancoAngeli, 2007), *Il capitano del lago nella Lombardia spagnola. Evoluzione e persistenza sul Verbano*, in L. Antonielli (a cura di), *La polizia nelle strade e nelle acque navigabili. Dalla sicurezza alla regolazione del traffico* (Rubbettino, 2017) e la monografia *La società delle ville, la cultura del lavoro. Varese e il suo territorio nel secolo XVIII* (Nomos, 2017).

SILVIA A. CONCA MESSINA (silvia.conca@unimi.it) insegna Economia e storia della globalizzazione e Storia dell'economia e delle politiche economiche all'Università degli Studi di Milano. È autrice di numerosi studi sulla storia economica e la storia d'impresa

italiana ed europea dall'età moderna all'età contemporanea. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Cotton Enterprises: Networks and Strategies. Lombardy in the Industrial Revolution, 1815-1860* (Routledge, 2016); *A History of States and Economic Policies in Early Modern Europe*, (Routledge, 2019); *A History of Wine in Europe. 19<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> Centuries* (Palgrave Macmillan, 2019, 2 voll., curato con S. Le Bras, P. Tedeschi, M. Vaquero Piñeiro).

FABRIZIO COSTANTINI (fabrizio.costantini6@gmail.com) è dottore di ricerca in Storia economica presso l'Università degli Studi di Verona, con una tesi sul contrabbando tra Stato di Milano e Repubblica di Venezia nel Settecento. Ha collaborato con l'Università degli Studi di Milano per la realizzazione di laboratori didattici presso il Dipartimento di Studi storici. Si occupa di storia dei confini e delle frontiere, di evasione fiscale e di sistemi annuari. Ha pubblicato, grazie al sostegno del Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, la monografia *In tutto differente dalle altre città. Mercato e contrabbando dei grani a Bergamo in età veneta* (Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, 2016).

GIORGIO DELL'ORO (ogdellor@tin.it) ha svolto attività di docenza e collaborato a vari progetti con l'Università del Piemonte Orientale, le Università degli Studi di Milano, di Parma e di Pavia, l'Università Cattolica di Milano, l'Université de Lausanne, l'Universität Wien, l'ANAI e altri enti archivistici. Si è ampiamente occupato di storia istituzionale, feudale, economica e dei rapporti tra Stato e Chiesa. Nel corso degli ultimi anni ha intrapreso una serie di ricerche sulla storia della carta e del cibo. Ha pubblicato varie monografie e saggi su riviste e collane specialistiche, in parte consultabili online sul sito [www.academia.edu](http://www.academia.edu). È autore di *L'abate conte* (CUEM, 2001); *Il regio economato* (FrancoAngeli, 2007); *Il pesce del Principe, il caviale del Vescovo* (Book Time, 2015); *Carta e potere* (Gallo, 2017).

MATTEO DI TULLIO (matteo.ditullio@unipv.it) insegna Storia moderna presso l'Università di Pavia e Storia economica presso l'Università Bocconi di Milano. Si occupa di Storia economica e sociale dell'età preindustriale, con particolare attenzione alla gestione e distribuzione delle risorse economiche, finanziarie e ambientali nell'Italia settentrionale. Ha pubblicato numerosi articoli sulle principali riviste nazionali e internazionali ed è autore dei volumi *La ricchezza delle comunità. Guerra, risorse e cooperazione nella Gerardada del Cinquecento* (Venezia 2011), *Stati di Guerra. I bilanci della Lombardia francese del primo Cinquecento* (Roma 2014, con L. Fois) e *The Lion's Share: Inequality and the Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe* (Cambridge 2019, con G. Alfani).

LAURA FACCHIN (lrfacchin@gmail.com) insegna Storia sociale dell'arte all'Università degli Studi dell'Insubria, Varese. Si occupa di collezionismo e relazioni artistiche tra Piemonte, Lombardia e Veneto dal XVII al XIX secolo, ambito nel quale ha pubblicato il volume *Francesco III d'Este "Serenissimo Signore" tra Modena, Milano e Varese* (Macchione, 2017) e ha recentemente co-curato il volume *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann* (Jaca Book, 2018, con I. C. R. Balestrieri). Ha al suo attivo la curatela di diverse mostre, l'ultima delle quali è stata *Orizzonti. L'evoluzione del paesaggio nella provincia di Cuneo dal Rinascimento alla modernità* (Savigliano, CN, 2019).

ANDREA LEONARDI (andrea.leonardi@uniba.it) insegna Storia del collezionismo e Museografia e museologia presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro dove è anche membro del Collegio docenti del dottorato di ricerca in Lettere, Lingue, Arti. Tra i suoi ultimi titoli monografici si segnalano: *Genoese Way of Life. Vivere da collezionisti tra Sei e Settecento* (Gangemi, 2013); *Arte antica in mostra. Rinascimento e Barocco genovesi negli anni di Orlando Grosso. 1908-1948* (Edifir, 2016). Vincitore di bandi CNR e COOPERINT, ha pubblicato su riviste come "Artibus et Historiae", "Annali di Critica d'Arte" e "Studi di Storia dell'Arte". Ha svolto attività di ricerca presso la Dumbarton Oaks Research Library (Washington 2010) ed è stato coordinatore di *panels* in occasione dei convegni della Renaissance Society of America (Boston 2016; Chicago 2017) e della British Society for Eighteenth-Century Studies (Edinburgh 2019).

STEFANO LEVATI (stefano.levati@unimi.it) insegna Storia moderna e Storia culturale dell'età moderna presso l'Università degli Studi di Milano. È membro del comitato di direzione della rivista di studi storici "Società e Storia". I suoi principali indirizzi di ricerca sono la storia sociale e la storia del controllo del territorio tra la fine dell'Antico regime e l'Unità. Tra le sue pubblicazioni recenti *Storia del tabacco in Italia (secoli XVII-XIX)* (Viella, 2017) e *Al centro dello sviluppo economico e ai margini della ricerca storica: note sui fittavoli dell'Italia settentrionale (XVIII-XIX secolo)* ("Società e Storia", 164, 2019).

GERMANO MAIFREDA (germano.maifreda@unimi.it) insegna Storia economica presso l'Università degli Studi di Milano. Ha all'attivo vari studi sulla storia del lavoro e dell'impresa, sui tribunali ecclesiastici e sulle minoranze religiose. Tra le sue pubblicazioni più recenti vi sono *The Business of the Roman Inquisition* (Routledge, 2017), *Io dirò la verità. Il processo di Giordano Bruno* (Laterza, 2018) e *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma* (Einaudi, 2019, con M. Firpo)

ALESSANDRA MITA FERRARO (alessandra.mita@uniecampus.it) è professore associato di Storia moderna presso l'Università degli Studi eCampus. È membro di istituzioni nazionali e internazionali riguardanti il suo settore di ricerca e autrice di studi di storia filosofico politica, religiosa ed economica. In ambito settecentesco si è occupata di storia economica, del ruolo politico delle élite comasche, di Alessandro Volta e di alcune scienziate coeve. All'interno dello stesso contesto ha sviluppato ricerche sul Triennio repubblicano. Fra i suoi studi più recenti si ricordano *Politica e religione nel Triennio repubblicano (1796-1799). I sacerdoti insubri: Lattuada, Passerini e Gattoni* (Mimesis, 2012); *Il diritto e il rovescio. Giambattista Giovio (1748-1814): un europeo di provincia nel secolo dei Lumi* (il Mulino, 2018).

BLYTHE ALICE RAVIOLA (alice.raviola@unimi.it) insegna Metodologia dello studio della storia presso l'Università degli Studi di Milano. Ha all'attivo vari studi sul Piemonte sabauda e sul Monferrato gonzaghese, sulle frontiere e sui piccoli Stati. Da ultimo si occupa di Giovanni Botero, del quale ha curato le edizioni de *Le relazioni universali* (Nino Aragno, 2015-17, 3 voll.) e de *I capitani* (Nino Aragno, 2017). Di recente ha partecipato al progetto "I Gonzaga digitali 4" con il contributo *Lungo il Po. Vini, alimenti e scambi fra Mantova e il Monferrato gonzaghese* apparso nel volume *La cultura alimentare a Mantova. Storie di cibi*

e *banchetti nei carteggi gonzagheschi*, a cura di A. Canova e D. Sogliani (Edizioni di Storia e Letteratura 2018).

CLAUDIO ROSSO (claudio.rosso@uniupo.it) insegna Storia moderna e Metodologia della ricerca storica presso l'Università del Piemonte Orientale. Si occupa di storia politica e istituzionale della prima età moderna, con particolare riferimento agli Stati sabaudi. Fra le sue ricerche più importanti, *Una burocrazia di antico regime. I segretari di Stato dei duchi di Savoia (1559-1637)* (Deputazione subalpina di storia patria, 1992), la parte dedicata al Seicento nel volume sugli Stati sabaudi della *Storia d'Italia* UTET diretta da G. Galasso (1994), quella su Torino barocca nella *Storia di Torino* Einaudi (2002), quella su Vercelli nel Seicento nella *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea* diretta da E. Tortarolo (UTET, 2011) e quella sui rapporti fra Torino e la Valsesia in *Storia della Valsesia*, diretta da E. Tortarolo (Gallo, 2015).

ANNA MARIA STAGNO (anna.stagno@unige.it) è la responsabile scientifica del progetto ANTIGONE (ERC Starting Grant 2019), che mira a indagare il processo di marginalizzazione delle società montane europee tra il XVIII e il XXI secolo, a partire dallo studio delle pratiche di condivisione delle risorse, della loro scomparsa e della loro persistenza. Il progetto è ospitato dall'Università degli Studi di Genova, in cui Stagno fa parte del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (DAFIST-DISTAV). I suoi interessi di ricerca riguardano la storia e l'archeologia rurali, le pratiche storiche di gestione delle risorse e l'applicazione della ricerca storica archeologia per la valorizzazione del patrimonio e delle società rurali. Le sue ricerche si svolgono nell'Appennino ligure, nella montagna basca e nei Pirenei francesi. La sua ultima monografia (*Gli spazi dell'archeologia rurale*, All'Insegna del Giglio, 2018) è dedicata all'archeologia e alla storia dell'Appennino Ligure.

FRANCA VARALLO (franca.varallo@unito.it) insegna Museologia e Storia della critica d'arte presso l'Università degli Studi di Torino. Le sue ricerche sono rivolte alla storia della critica d'arte del XX secolo, con particolare riguardo alle riviste di storia dell'arte, alle figure di Adolfo e Lionello Venturi. Si occupa inoltre di apparati effimeri e di cerimonie di corte tra XVI e XVIII secolo, con specifica attenzione al ducato di Savoia e allo Stato di Milano, temi ai quali ha rivolto numerosi studi e la mostra *Feste barocche. Cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento* (Torino 2009). Ha curato il volume *Dal nazionalismo all'esilio. Gli anni torinesi di Lionello Venturi (1914-1932)* (Nino Aragno, 2016) e di recente, con M. Vivarelli, *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I* (Carocci, 2019).

AGNESE VISCONTI (visconti.agnese@gmail.com) ha insegnato Geografia politica ed economica nelle Università di Pavia e Pollenzo. È autrice di numerose pubblicazioni di argomento storico-naturalistico e ambientale, tra le quali: *Paesaggi lombardi tra sfruttamento, salvaguardia e nuove sensibilità: situazioni e prospettive*, in L. Bonesio, L. Micotti (a cura di), *Paesaggio. L'anima dei luoghi* (Diabasis, 2008); *Conoscenza e bellezza della natura nel Bel Paese*, in P. Redondi (a cura di), *Un best seller per l'Italia unita: il Bel Paese di Antonio Stoppani* (Guerini e Associati, 2012); *Terra / acqua / lavoro, La Pianura padana irrigua: storia e prospettive e Risorse energetiche e comunità umane* (Italia Nostra-Treccani, 2015 e 2018).